ISSN 1594-1607

www.ombreeluci.it

Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE DISABILI E DISADATTATE

numero speciale
FEDE E LUCE

1/2015

Quando **non si è più soli** la vita risulta ***trasformata***

129 • Trimestrale anno XXXIII n. 1 - Gennaio - Febbraio - Marzo 2015
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

IN QUESTO NUMERO

MAI PIÙ SOLI

All'interno:
Messaggi dei pontefici
Conoscere Fede e Luce (pp. 7, 19, 31, 38, 47, 52)
Schede delle 59 comunità italiane
Foto I copertina Alberto Guarnieri

LA GIOIA NEL LIMITE

VIVERE IL VANGELO

UN POSTO NELLA CHIESA

SEMI DI UNITÀ

CONTINUARE IL CAMMINO

Ombre e Luci 129

Trimestrale Anno XXXIII n. 1
Gennaio - Febbraio - Marzo 2015
www.ombreeluci.it

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24 gennaio 1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Direttore Cristina Tersigni
Redazione Rita Massi
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@gmail.com

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di maggio 2015

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03 (conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di un anno di Ombre e Luci costa €16,00
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta
IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

Doni preziosi

fede e luce ONLUS

Scrive la giovane mamma di un bambino autistico che non conosce *Fede e Luce*: "*E' il dono più difficile che la vita poteva darmi, ma senza chiedere mi dà tanto... Anche se ho avuto un altro destino di mamma, quello che conta è non sentirsi sole mai... Da mamma spero solo che il suo domani sia fatto di persone con un grande cuore*". Meglio di quanto potrei fare io, esprime così le questioni fondamentali che stanno a cuore a questo giornalino e che animano *Fede e Luce* e le sue comunità: non fuggire le sofferenze di chi ci è accanto; scoprire che anche chi sembra solo destinato ad aver bisogno di aiuto dà, misteriosamente, più di quel che appare; riconoscere il compito difficile, inatteso, del genitore di un figlio colpito, come dice mons. Brambilla, da una *ferita interminabile* qual è la disabilità; essere consapevoli del bisogno che abbiamo gli uni degli altri; trovare luoghi e persone che comprendano tutto questo, almeno ci provino, e si lascino *muovere-con*.

Fede e Luce è fatta di persone che si impegnano ad educare il loro cuore in questa direzione. E che hanno scoperto cose nuove, di sé e di chi vive loro accanto. Così, in questo numero doppio dedicato a *Fede e Luce* per i suoi 40 anni in Italia e in vista del pellegrinaggio di ringraziamento a giugno, abbiamo provato a raccontare quali cose nuove, quali doni, abbiamo vissuto a *Fede e Luce*. Forse non tutti potranno apparire tali. Forse ce ne saranno anche altri che non abbiamo saputo raccontare. Sicuramente il dono più grande sono le 59 comunità sparse in Italia, ciascuna delle quali è brevemente raccontata in ogni pagina del giornalino: gocce certo, ma senza la cui vita e storia anche difficile, il mare che abitiamo sarebbe un po' più piccolo. Con molta riconoscenza, segnalo la presenza di tre voci esterne a *Fede e Luce* autorevoli e incoraggianti: quella del Card. Ravasi, di mons. Galantino e di sr. Veronica Donatello, che ci fanno sentire come anche il cammino di *Fede e Luce* possa testimoniare il messaggio evangelico. Consapevoli che nel mare in tempesta la paura rischia di invaderci e lasciarci atteriti e soli, sull'onda del tema scelto per il pellegrinaggio, confidiamo in Gesù che continui a venire incontro alla nostra piccola barca, dicendo: "Coraggio, sono Io!".

Cristina Tersigni

Incontro dei movimenti con Papa Francesco (Pentecoste 2013)

Il cammino di Fede e Luce

È difficile capire che cosa sia *Fede e Luce*, coglierne l'originalità, se non si sa perché questo movimento è nato trent'anni fa (oggi quaranta). Molti oggi sanno dare un volto alla parola "handicappato" (ormai sostituito con "disabile"), termine che designa una persona con difficoltà più o meno gravi (intellettive, psichiche, sensoriali, o anche fisiche). Pochi però sanno che cosa significa per una famiglia la presenza di un figlio portatore di handicap.

Chi lo sa, sa anche che le parole non possono esprimere la difficoltà, la sofferenza, il disagio, la difficile situazione in cui queste famiglie (non solo i genitori, ma fratelli e sorelle) si trovano a vivere, spesso per un'intera vita.

La reazione alla delusione per non aver un figlio "normale" è diversa per ogni genitore, ma in tutti, soprattutto nei genitori di un figlio con handicap intellettivo o psichico, è causa di ferite difficilmente rimarginabili. Sono proprio queste ferite di fondo che portano la famiglia all'isolamento, all'impressione di essere emarginata, a sentirsi diversa dalle altre famiglie proprio a causa di quel figlio diverso.

Fede e Luce è sorta con l'intento di sottrarre le famiglie a questa tentazione di isolarsi, di tagliarsi fuori dalla vita "normale", perché pian piano scoprano che proprio il loro figlio più fragile può essere fonte di solidarietà e di unione con gli altri. Per questo mi piace chiamare *Fede e Luce* un "cammino" di persone molto diverse fra loro (genitori, persone disabili e amici di ogni età e di ogni ceto) che si fanno prossime le une alle altre, senza distinzione fra chi dà e chi riceve, perché tutti danno e ricevono allo stesso tempo.

San Domenico Savio

CUNEO — Un Fiume di Pace

1976

Parrocchia San Paolo di Cuneo

Un segno distintivo è il nostro assistente spirituale don Gimmy, un tipo davvero particolare e speciale!

sandomenicosavio@fedeeluce.it

Genitori, persone con handicap mentale, amici, e quando è possibile un sacerdote o un seminarista, si mettono insieme, in gruppo di 30/40 per formare una comunità di incontro. Comunità è una parola grossa e qui non indica, come di solito, una comunità di vita. A *Fede e Luce* vuol dire che queste tre componenti stringono fra loro legami di amicizia fedele che si esprime soprattutto durante l'incontro.

L'incontro è ritrovarsi per un po' di tempo (qualche ora, una giornata, un week-end, 7/10 giorni nei campeggi), con regolarità (una o due volte al mese) per vivere la festa, lo scambio e la celebrazione.

E difficile dire in breve cosa sia una "Comunità *Fede e Luce*" perché solo partecipandovi è possibile vivere un'amicizia che pare preclusa a certe persone, con le ombre e le luci che questo legame porta con sé. È difficile dire quale sia lo sconvolgimento che provano un papà o una mamma nel sapere che per tutta la vita il loro figlio non parlerà, non camminerà, non sarà autonomo, non si potrà sposare, non... non... Ma è ancor più difficile credere che proprio questo figlio così tutto "al negativo" può diventare per qualche amico un segno importante nella sua ricerca del senso da dare alla sua vita, nel suo cammino di conversione.

È difficile immaginare che negli incontri di comunità alcune mamme o papà - prima così provati ed emarginati nel profondo della loro esistenza - hanno scoperto di essere preziosi e indispensabili per il benessere del loro figlio disabile e che, proprio per essere tali, hanno bisogno dell'aiuto degli altri amici, degli altri genitori, in qualche caso di persone competenti.

Altre mamme e papà hanno riscoperto la gioia di "stare con gli altri" come persone normali: hanno ritrovato la gioia della danza, del canto, del picnic, dell'invito a pranzo nelle loro case che pensavano non più adatte "a far festa". Così, poco per volta molti genitori, attraverso le nubi oscure della loro esistenza, hanno riaccolto la speranza scaturita dall'amore degli amici (l'amore, a volte, messo alla prova da routine, stanchezza, impegni...), speranza che li ha spinti a ricercare a tastoni quel Dio dal quale si erano staccati perché troppo provati in quel che era loro più caro.

Cose difficili da raccontare, ma che si possono vivere e che esigono quel silenzio che la zona segreta e stupita del cuore richiede.

Non a tutti *Fede e Luce* ha dato grandi risultati. Un cammino si fa a piccoli o a grandi passi: c'è chi si ferma e chi corre avanti. Per alcuni il peso del figlio troppo difficile, la situazione familiare o lo stesso carattere, sono tali che il cambiamento diventa difficile o quasi impossibile. Per loro bisogna saper aspettare e continuare ad essere vicini, sapendo che il vero cambiamento non viene da noi.

La sofferenza resta, è lì, presente in ogni famiglia, ben visibile in ogni comunità. Non c'è bisogno di parlarne tanto è evidente e, a volte, scandalosa se guardata da occhi inesperti. Potrebbe suscitare disagio e fuga se non fosse circondata da quell'atmosfera di "accoglienza" che si può creare solo insieme, certi che i poveri e modesti segni che la suscitano sono vivificati dalla grazia che ci è stata promessa: "Quando due o tre sarete insieme nel mio nome, io sarò con VOI."

Mariangela Bertolini
Tratto da Fede e Luce, *1990*

Porte Aperte

Un Fiume di Pace — TORINO

1996

Parrocchia San Giuseppe Lavoratore (Rebaudengo)

Dobbiamo la conoscenza di *Fede e Luce* e la nascita della comunità ad un'amica russa di religione ortodossa venuta a vivere a Torino.
Il nostro inno è "LA COMUNITÀ"

porteaperte@fedeeluce.it

In senso orario: Serena, Beniamino, Sebastiano, Maddalena e Maria Gnappi.

Alza lo sguardo

Spesso si dice "il vero valore di ciò che si ha lo si capisce nel momento in cui lo si perde".

Nella mia vita fortunatamente non è così: ho imparato, e ogni giorno devo reimparare, a riconoscere il valore di quello che mi è dato e chiedo che ogni giorno mi sia ridonato: Beniamino, un regalo immenso che ci è stato messo a fianco e che non può fare altro che sconvolgere positivamente e totalmente la nostra vita.

Quegli occhi vedono le cose in modo diverso, percepiscono le cose in modo diverso e tu, immedesimandoti, cresci con lui, soffri con lui, e impari a domandare con lui, anche se il più delle volte ti senti quasi "non all'altezza".

La cosa difficile e dolorosa è quando le persone non si accorgono del grande dono che lui è, che non riconoscono il valore immenso di lui, di queste persone, che hanno una ricchezza come forse nessun altro ha. Questo a volte suscita rabbia… ma poi anche questo sentimento lo affidi e ringrazi il Signore per averti donato Beniamino (Bengy, per noi), che ti fa vedere la vita con occhi diversi, con occhi migliori..

Maria Immacolata

PANTIGLIATE (MI) Un Fiume di Pace

2007

Parrocchia di Pantigliate

L'affidamento a Maria da subito e il grande valore/importanza che diamo alla condivisione, ad ogni incontro mensile. Vorremmo avere più giovani fra di noi ma non è facile… ci stiamo provando. Un canto che amiamo molto è Messaggeri di Gioia.

mariaimmacolata@fedeeluce.it

Non è sempre facile accettare e soprattutto rispettare il limite dell'altro, ma avere Bengy in casa è una palestra per i rapporti fuori!

Ti insegna ad avere pazienza e voler bene, ma non grazie a uno sforzo tuo, semplicemente perché capisci che solo così sei contento! È anche un aiuto a non farsi sfuggire l'essenziale nella vita!

Se usato come termine di paragone permette di lasciare da parte pregiudizi, pretese, inutili risentimenti, ecc… perché la sua semplicità, se imitata, ti fa guardare direttamente al cuore di quello che può renderti felice!

Di fronte a una vita che ti sfida ognuno di noi è chiamato a rispondere. Tutti, nessuno escluso!

Nella compagnia di *Fede e Luce*, che ho iniziato a conoscere solo in questi ultimi anni, sto imparando questo: *Fede e Luce* è il luogo in cui la domanda sul senso della vita urge più insistente e drammatica, come fosse una sorta di 'messa al muro'.

Ti trovi a pranzare con una ragazza in sedie a rotelle, che non è in grado di parlare e nemmeno di guardarti negli occhi. Stai lì al suo fianco e oltre a pensare: "Io cosa posso fare per lei? Niente! Come sono fortunata io". Stai in silenzio, le accarezzi la mano, e le dici: hai delle mani stupende, quanto vorrei avere le mani che hai tu!

E poi ti chiedi: "Quindi io penso di sapere meglio di Lui cosa sia meglio per lei e per me. Chi è stata la più fortunata a questo giro: io o lei?".

Ma non è così: in *Fede e Luce* tutti si è compagni dello stesso cammino, se uno zoppica l'altro è lì che lo aiuta a camminare, se uno si ferma che è stanco l'altro gli tiene compagnia. È una compagnia che va all'essenziale. E le parole, a fianco di un sorriso, diventano quasi superflue.

Beniamino e gli amici di *Fede e Luce* insegnano a rivolgere uno sguardo nuovo alla vita: alza lo sguardo, guarda la realtà, riconoscine la bellezza e ringrazia. La vita è un dono, la mia vita è un dono e io sono un dono per gli altri: quanta ricchezza di doni!

Maria Gnappi
a nome di Serena,
Maddalena e Sebastiano
Fidenza - Kimata

Da sinistra: Maria, Serena, Maddalena e Beniamino Gnappi.

Il Gelsomino

Un Fiume di Pace

VALLE MOSSO (BI)

2014

Parrocchia di Sant'Eusebio

Il sorriso sempre e la "coloratività" che anima ogni nostro incontro; il lasciarci "guidare" dallo Spirito che, come brezza leggera, apre i cuori all'accoglienza della Parola e del fratello accanto a me. Il canto che amici e ragazzi ripetono con gioia è "Naviga oltre oceano". Claudio, quando lo cantiamo, esprime, seduto sulla carrozzina, tutta la sua gioia… Più volte le sue scarpe sono volate al centro del nostro cerchio di gioia!

porteaperte@fedeeluce.it

Mai più soli

Piercosimo Lacirignola

Per me è felicità!

Miei cari amici del cuore (di solito da bambino scrivevo a Babbo Natale per chiedere il regalo che più mi sarebbe piaciuto ricevere). Quest'anno invece ho deciso di scrivere a voi amici che siete bravi ma allo stesso tempo pazienti con me per dire cose che ho dentro da tantissimo tempo e che la mia timidezza mi impedisce di esprimere ad alta voce. Per questo posso sembrarvi freddo. Voglio dirvi che siete davvero speciali per me in quanto non vi siete mai comportati da amici autoritari, siete sempre stati responsabili nei miei riguardi. Io vi voglio un mondo di bene e vi ammiro per la forza che avete. Mi avete aiutato nei momenti di sconforto della mia vita. Voi amici ci siete stati per me. Voi amici siete i miei amici più cari che ho al mondo. La vita è una sfida continua. Nella mia vita posso sempre contare su di voi in qualsiasi momento. La vita ha mille difficoltà e paure da superare. Finalmente ho incontrato voi amici che mi avete accettato anche se parto sempre. Spero che la nostra amicizia duri nel tempo. Con voi amici ho condiviso tutto. Mi date tanto affetto e questo mi basta. Dio ci ha dato tante cose belle da condividere con il nostro fratello straniero che scappa dal suo paese dove c'è la guerra. Mi trovo bene con voi amici. Ma da dove prendete tutta questa energia? Non so a voi, ma a me queste parole mi hanno fatto venire i brividi allo stomaco.

A me piace molto quando ci riuniamo a *Fede e Luce* e parliamo di tutto. Oggi è stato un giorno veramente speciale: ho fatto la recita di Pinocchio, c'erano la mia mamma e il mio papà, è stato molto bello per me. Spero che queste parole non siano dimenticate nel vento. Scusatemi se parlo sempre, e che ci posso fare io? Io ho ancora bisogno di voi amici che non mi avete mai lasciato solo. Mi piace la musica di ogni genere. Io con le parole non sono molto bravo. Io non mi aspettavo tanto calore e amore allo stesso tempo. Avete riempito il vuoto che c'è nella mia vita. Io non voglio darvi fastidio. Io non voglio essere un peso o un ripiego. Ho le farfalle allo stomaco. Ho paura della solitudine e non rimango mai solo grazie a voi. Mi avete cambiato la vita. Questa è la storia della mia vita vera. È molto bello avere dei sogni. Vorrei avere una famiglia tutta mia. Che male c'è ad avere dei sogni? *Fede e Luce* per me è felicità e rispetto verso il prossimo.

Piercosimo Lacirignola
Fasano - Mari e Vulcani

Fatima

MILANO

Un Fiume di Pace

1981

Parrocchia Madonna di Fatima

I nostri canti preferiti sono: Goccia dopo goccia e Il canto della Comunità

sandomenicosavio@fedeeluce.it

Sensazioni

Flavia è una ragazza di 25 anni. Con le sue poesie e i suoi pensieri arricchisce gli incontri della sua comunità di Roma, Il girasole.

Mi piace stare in vostra compagnia perché esprimete non solo tanta gioia ma anche tanto meraviglioso amore per noi. Anche se non posso esprimere con la voce i sentimenti, posso farlo scrivendo. Mi siete molto simpatici... La gioia arriva inaspettatamente, per permetterci di ossequiare profondamente il Signore che straordinariamente ci regala il suo eterno amore... non trovo le parole adeguate per esprimere la mia gratitudine per il bellissimo week-end trascorso insieme. Cara Norina, porti il sole e la gioia con il tuo sorriso, rimanendo imperturbabile anche di fronte agli imprevisti accaduti, come il guasto del pullman e lo scambio delle valigie... Da quando partecipo agli incontri di Fede e Luce, il tuo sorriso mi aiuta ad accettare meglio la mia disabilità... Mi piace ricordare le parole del nostro insuperabile Maestro, quando ci considera i "piccoli" oppure gli "ultimi", incapaci come siamo di essere strumento di uomini idioti, per ottenere ricchezza, onori e prestigio.

(...) Ho pensato di scriverti il motto che il mio cuore mi ha suggerito: "Uniti potremo andare per il mondo, liberandoci dalle paure, liberandoci dall'oppressione che ferisce il nostro povero modo di essere".

Dolcezza, vieni a nutrire la mia amara esistenza,
Silenzio, fai tacere l'anima mia in preda ai tormenti,
Notte, coprimi col tuo manto quando mi sento indifesa,
Luce, illumina sempre il mio oscuro cammino,
Cieli, apritevi se qualcuno mi accarezza il viso,
Accettami diversa, sarò anch'io felice.

Flavia Castoldi
Roma - Kimata

CONOSCERE FEDE E LUCE

Piccola storia

Nel 1968 alcuni genitori ed educatori, tra i quali Jean Vanier e Marie Hélène Mathieu, decisero di organizzare un pellegrinaggio a Lourdes per persone ferite nell'intelligenza, i loro genitori e i loro amici. Fu la risposta alla chiamata di una coppia, Camille e Gerard, genitori di Thadee e Loic, colpiti da un handicap mentale, ai quali era stata precedentemente negata l'ospitalità in un pellegrinaggio diocesano e in albergo proprio a causa della condizione dei due bambini. Tre anni dopo, nel 1971, si ritrovarono intorno alla grotta di Massabielle 12000 persone provenienti da 15 nazioni per la festa della Pasqua.

4000 di loro avevano un handicap mentale.

Tre giorni di preghiera, festa, di incontro senza frontiere di paese, di età, di intelligenza, di ambiente.

I pellegrini, che avevano spesso vissuto situazioni di grande sconforto, conobbero a Lourdes un'esperienza di gioia e comunione profonda. Al ritorno continuarono a ritrovarsi regolarmente in piccole comunità.

Le comunità, nel tempo, si sono diffuse e moltiplicate. Oggi sono 1500 in tutti i continenti del mondo, anche di diverse tradizioni cristiane. In Italia 59.

Nel 2015 Fede e Luce festeggia i suoi 40 anni in Italia ed un anno dal riconoscimento del suo statuto come associazione ecclesiale da parte della Conferenza Episcopale Italiana che rileva *l'importanza del suo impegno per aiutare le persone con handicap mentale e le loro famiglie a trovare il posto nella vita ecclesiale e nella società attraverso i momenti che costituiscono l'essenza del suo carisma: la preghiera, l'incontro, la festa.*

Ponte Lambro

Un Fiume di Pace — COMO

1981

Parrocchia Santa Maria Annunciata di Ponte Lambro

La fedeltà nell'amicizia dopo tanti anni e tanto cammino percorso insieme

porteaperte@fedeeluce.it

Vedere di nuovo **il sole**

Nel 1981 ho avuto la fortuna di incontrare questa bella e grande famiglia chiamata *Fede e Luce*. Da quel giorno posso sinceramente dire che la mia vita e quella di mio figlio Pino è cambiata. Ero in un periodo della mia vita veramente triste, e in preda ad una forte depressione; mi sono avvicinata a *Fede e Luce* solo per curiosità ma, dopo un po', mi sono accorta che invece era un qualcosa che Dio aveva organizzato per me come al suo solito. Io perdevo la fiducia in tutto e tutti con tre figli di cui Pino con la sindrome di Down e un altro con un handicap fisico, pensavo che Dio mi avesse proprio abbandonata, nonostante fossero due figli splendidi e bravissimi. Ma si sa che le famiglie che hanno certi problemi attraversano periodi alti e bassi. Quel periodo per me fu tremendo, non riuscivo neanche a sperare più in qualcosa di bello; per fortuna arrivò questo incontro con *Fede e Luce*, questa grande famiglia che mi fece subito cambiare idea, il modo di vedere le cose, con tutti questi amici intorno a me e mio figlio. Coi loro dolci sorrisi, le loro premure mi fecero di nuovo vedere il sole. Anche Pino era sempre più felice quando si parlava di *Fede e Luce*, e non vi dico quando ci si incontrava! Era così felice che tutti potevano leggere quella felicità. Di solito ricevevamo il programma mensile per posta: lui quasi tutte le sere controllava questo programma per vedere se e quando c'era qualcosa per incontrarci.

Lavorava in Corso Sempione e per combinazione lì vicino abitavano diverse famiglie di *Fede e Luce*. Parecchie sere, prima di prendere l'autobus per tornare a casa, passava da loro, suonava il campanello anche solo per un "Ciao sono Pino, ci vediamo", oppure, tutto felice, andava puntuale ogni mese ad aiutare Geppo a fare il programma.

Vi dico un'altra cosa: nel 1985 Pino fu molto malato e ricoverato, gli amici nostri che stavano ancora studiando medicina, facevano i turni per fargli visita e quando arrivavano in reparto, si mettevano un camice bianco come per far vedere che loro lavoravano lì, per farlo sentire tranquillo assicurandogli che erano lì vicino a lui. Queste cose sono rimaste nel mio cuore e tutto ciò è avvenuto anche in seguito quando Pino è stato ricoverato per l'ultimo tempo della sua vita.

Pino ci ha lasciati il 30 marzo di due anni fa, io continuerò finché ne avrò le forze: fare quello che a lui sarebbe piaciuto con *Fede e Luce*. Sono grata a *Fede e Luce*, in particolare a tutti quelli che gli sono stati attorno negli ultimi tempi, e benedico le persone che hanno inventato questa grande famiglia.

Olga Rocca
Milano - Un Fiume di Pace

Rho

MILANO — Un Fiume di Pace

1987

Parrocchia di San Vittore Martire

Canzone che ci identifica: "Che sarà?" dei Ricchi e Poveri.

sandomenicosavio@fedeeluce.it

Colpi di fulmine

Era un 2 gennaio:

- *Come ti chiami?*

- *Maria.*

- *Posso farti gli auguri?*

- *No. Vattene.*

Primo colpo di fulmine.

Il tuo parroco ti accompagna ad una festa di sconosciuti e ti abbandona con la promessa di venirti a riprendere. Assisti ad uno spettacolo con un corpo di ballo che indossa abiti di scena e ciabatte per il mare, come pure lo spaventapasseri ed il mago di Oz.

Secondo colpo di fulmine.

Un buffet che avrebbe nutrito la festa di un'intera città.

Terzo colpo di fulmine.

Maria da quel 2 gennaio ha fatto parte della mia vita, quella festa è diventata la mia comunità di *Fede e Luce* e quel buffet è lo stesso che ogni anno in agosto mi fa ingrassare un kilo per ogni giorno di campo.

Vorrei che in queste mie parole ci fosse quel "misto di pace e di caos" che esiste in *Fede e Luce*. È una delle più belle definizioni che conosco delle nostre comunità, scritta dall'amico Bruno Brundisini.

Maria aveva una straordinaria abilità nel fare gli insulti giusti a ciascuno, una vera cecchina dell'insulto! Ci manca molto.

Ma la sua immagine più bella è nella comunità che era nata intorno a lei e che ha continuato ad esistere.

Siamo una comunità in prova, il nome che abbiamo scelto, o forse che ha scelto noi, è 'Manonellamano'.

Marcella Potenza
Fasano - Mari e Vulcani

L'accoglienza e le cure che prestate al vostro figlio o al vostro amico handicappato vi hanno impegnato il cammino difficile ed esigente, che porta con sé ogni giorno le sue "ombre" e le sue "luci". Voi avete compreso l'importanza che ha l'ambiente familiare per la persona handicappata o almeno, quando quest'ultimo non è possibile, di un'istituzione o di *una piccola comunità che si avvicini al modello della famiglia, nella quale i rapporti personalizzati ed il calore umano permettono di soddisfare, come conviene, il suo profondo bisogno di amicizia e di sicurezza, sviluppando le sue qualità umane, morali e spirituali, nella misura del possibile.*

Lettera di Giovanni Paolo II ai pellegrini di Fede e Luce Lourdes, Pasqua 1981

San Giuseppe Moscati

Un Fiume di Pace | CESANO BOSCONE (MI)

1987

Parrocchia di San Giustino Martire

Canti preferiti:
Il Canto della comunità o l'Alleluja delle lampadine

Ghislain Du Chéné con sua figlia Julie.

La vocazione di **un papà**

Era un caldo pomeriggio di primavera del 1988, mia figlia Julie era appena nata. Assaporavo quella gioia, quando un medico mi annunciò che mia figlia era probabilmente affetta da trisomia 21. Mi sentii svenire. Un sentimento di collera mi invase: «*Che cosa ho fatto al buon Dio per meritare questo?*» La sera la diagnosi era confermata. Prima di uscire dalla stanza, un medico si chinò sulla culla: «*Penso che nella tua vita tu sarai molto felice perché hai dei genitori che hanno l'aria di essere in gamba*». Queste parole mi erano sembrate ispirate. Hanno avuto, comunque, l'effetto di un elettroshock! Julie aveva bisogno che mia moglie ed io ci occupassimo di lei senza che per questo ci piangessimo addosso.

Mio padre, militare, mi ha trasmesso una «*religione da cavaliere*», di servizio, a difesa della vedova e dell'orfano. Mi ha insegnato l'attenzione verso gli altri. Tuttavia la mia fede, per molto tempo, è rimasta tiepida, fondata più sulla tradizione che sulla convinzione. Nel 1982 avevo tutto per definirmi felice: una moglie e quattro figli meravigliosi, un buon lavoro… Tuttavia sentivo che in fondo al cuore mi mancava qualcosa. Come se Dio mi chiamasse ad una missione senza che io potessi sapere quale. Una sera, a Roma, mentre passeggiavamo nei pressi di Castel Sant'Angelo, ne parlai ad un amico sacerdote che mi rispose: «*Se Dio ha un progetto su di te, farà in modo di fartelo conoscere!*»

Qualche mese più tardi, sono partito con mia moglie per vivere un ritiro spirituale tenuto da Jean Vanier presso il Foyer della carità di Ognissanti. Avevamo vagamente sentito parlare di lui. Al nostro arrivo, ci siamo trovati con persone disabili mentali. La mia prima tentazione era stata la fuga… Temevo di essere maldestro con le mie parole e i miei gesti. Poi, l'esperienza, ha progressivamente trasformato il mio sguardo. Se noi tendiamo loro la mano, loro hanno tanto da insegnarci: a non nascondere, ma ad accettare i nostri «handicap» personali o debolezze per continuare il cammino. Mi resi conto che un handicap non mi impediva di raggiungere una certa felicità! Quella settimana è come se avesse preparato i nostri cuori ad accogliere Julie, nata cinque anni più tardi.

Un anno dopo la sua nascita, mia moglie ed io abbiamo assistito ad una messa animata da *Fede e Luce*. Abbiamo risposto a questo invito perché conservavamo un commosso ricordo di Jean Vanier, uno dei fondatori del movimento. Rapidamente ci siamo lasciati coinvolgere nell'impegno. Nel 1991, 15.000 persone si erano date appuntamento a Lourdes, per fe-

Il Sorriso di Stefano

CESANO BOSCONE (MI) Un Fiume di Pace

1986

Parrocchia di San Giovanni Battista

Canti preferiti:
Il Canto della comunità o l'Alleluja delle lampadine

sandomenicosavio@fedeeluce.it

steggiare i 20 anni del movimento di *Fede e Luce*. Il sabato santo, mio figlio Olivier mi ha accompagnato davanti alla grotta, in occasione della cerimonia di riconciliazione. Che choc trovarsi alla presenza di migliaia di persone con handicap… Le loro sofferenze, quelle dei loro familiari, mi hanno commosso. Arrivando davanti al sacerdote per confessarmi, solo tre parole hanno potuto uscire dalla mia bocca: "*Io ho paura*." E mi sono sciolto in lacrime. Sono andato via, smarrito. Una persona disabile che non conoscevamo, è venuta a cercare Olivier per dirgli: "*tuo padre piange*." Mio figlio mi ha ritrovato e mi ha preso per mano. D'un tratto, mi sono sentito più sicuro. È nel profondo della nostra disperazione che Dio ci attende e ci dona grazia, sostegno e conforto. Siamo tutti scelti da Lui, ma dobbiamo esserne consapevoli, accoglierlo e fare un passo verso di Lui.

Da vent'anni, abbiamo fondato il "Granello di senape", la comunità *Fede e Luce* di Ville d'Avray. La nostra vocazione è quella di vivere legami di amicizia, di essere "con", di condividere momenti di preghiera con amici che hanno un handicap mentale e con persone come voi e me. Ho scoperto, in tanti, dei tesori di pazienza e di attenzione. Un giorno ho domandato a Julie: "Sei molto concentrata quando fai la comunione. Cosa succede in quel momento?" Mi ha risposto con grande naturalezza: "Parlo con Gesù. Lui mi dice che mi ama ed io gli rispondo: anch'io." Le persone con handicap mi colpiscono per la semplicità della loro relazione con Dio. Il loro esempio mi ispira e mi aiuta ad avvicinarmi a Lui. Essi placano anche le relazioni tra gli uomini. Faticano a sopportare le tensioni. Quando c'è una disputa, implorano le persone a "fare pace".

Oggi, come coordinatore internazionale, sono il portavoce delle comunità di tutto il mondo. In qualunque paese, quando incontro una comunità, è come se fossi a casa mia. D'altra parte, le realtà dell'handicap si differenziano molto da un luogo all'altro. Sono rimasto profondamente colpito dalle famiglie poverissime di Lubumbashi, nella Repubblica Democratica del Congo. Laggiù l'handicap mentale di un figlio è vissuto dai genitori come doppio castigo, perché, nella sua vita, egli non sarà in grado di lavorare e, dal punto di vista economico, rappresenterà un carico pesante. Ciò che appare meraviglioso, o meglio misterioso, è la gioia di queste famiglie che, nonostante le loro sofferenze, cantano, ballano e conservano una fede molto forte. Come Julie, i disabili ci ricordano l'essenziale: conservare sempre un cuore di fanciullo e dare il primo posto a Dio.

Mi sono recato recentemente in Libano, dove ho ritrovato il coordinatore nazionale della Siria, e tutto ciò che Alaa ha potuto condividere con me, mi ha profondamente commosso; le comunità sono rimaste invariate (38) e non si riuniscono solo una volta al mese, ma… una volta la settimana, talmente è forte per loro il bisogno di comunione e di condivisione che si vive in seno alla comunità. E dove ce ne sono diverse in una stessa città, ci si ritrova tutti insieme, ogni due mesi. A Damasco, a Natale, erano presenti 360 persone!

Sì, questa gioia profonda e contagiosa, che lega e caratterizza i membri delle comunità sparse nel mondo, ha bisogno di esprimersi e talvolta di esplodere, nonostante i pericoli e la paura. È per questo che si è deciso di non chiudere la comunità dell'Arca, presente in Damasco, nonostante la situazione di rischio e di morte, dovuta a una guerra fratricida che dura ormai da tre anni. Ci sono tanti luoghi di conflitto, e la gente cerca luoghi di pace e di gioia." La nostra missione è quella di celebrare la vita e la gioia, senza lasciarci pietrificare dalla paura". (Jean Vanier)

Ghislain du Chéné
Coordinatore Internazionale Fede e Luce
Ville d'Avray - Francia

Saint Bernard d'Aoste

Un Fiume di Pace — AOSTA

2001

Parrocchia di Valpelline

Amatevi fratelli come io ho amato voi
Je te salue (canto alla Madonna)

saintbernarddaoste@fedeeluce.it

Marie-Hélène Mathieu ad un incontro internazionale a Leeds

Come è stato possibile tutto questo?

Nel 1990 feci un'esperienza che mi turbò profondamente. La presidente di un'associazione favorevole alla soppressione dei neonati con handicap grave desiderava incontrarmi. Molto incuriosita e colpita dalla sua richiesta, chiesi a Pierre Caubel, un generale dell'aeronautica in pensione, che collaborava come volontario alla redazione di Ombres et Lumiere, se poteva essere presente all'incontro. Pierre e la moglie Suzon avevano una figlia, Marie, affetta da una malattia renale molto rara. Avevano anche adottato Jérome, un bimbo con un handicap gravissimo, che aveva fatto progressi straordinari da quando era arrivato nella famiglia, che contava già sette figli.

La nostra interlocutrice si presentò: era la mamma di Michel, un ragazzo di vent'anni affetto da un handicap mentale e da turbe psichiche. Ci fece un ritratto violento e patetico della sua vita impossibile: l'abbandono del marito, la fuga dei parenti, l'ostilità dei vicini, disturbati giorno e notte dalle urla del figlio, la carriera rovinata a causa delle continue assenze… Infine lanciò un grido di dolore e di disperazione: "Non pensate che sia un crimine aver lasciato in vita un figlio come il mio?". La risposta di Pierre, ispirata, fu la seguente: "Il crimine, signora, è stato averla lasciata sola ad affrontare questa prova". La donna rimase in silenzio. La sua aggressività sembrava scomparsa, come si fosse liberata da un macigno che l'opprimeva. Non l'avevamo giudicata, né tanto meno condannata, l'avevamo compresa. Mor-

S. Maria Madre della Chiesa

GRATOSOGLIO (MI) Un Fiume di Pace

1983

Parrocchia di Maria Madre della Chiesa

Canto preferito: Girasole

santamariamadredellachiesa@fedeeluce.it

morò dolcemente: “Sì, è vero, sono stata lasciata sola con Michel”.

A quel punto, abbiamo potuto cominciare a parlare. Le dissi di *Fede e Luce*. Mi ascoltava stupita, sbalordita. Ogni tanto, mi poneva una domanda, poi ripeté per due volte a bassa voce: “Come è stato possibile tutto questo?”. Nonostante l’avessimo pregata di tenersi in contatto, non l’abbiamo più rivista, ma né Pierre né io l’abbiamo potuta dimenticare.

Quella visita ha risvegliato in noi due sentimenti. In primo luogo, una profonda compassione per lei, per Michel e per tutti i genitori con figli disabili costretti a vivere in situazioni intollerabili. Il suo racconto ci ha ricordato le sfide gigantesche che pongono le condizioni di vita delle persone disabili nel mondo.

Il rilievo dato ai temi dell’autonomia e dell’indipendenza, per quanto importanti, non tiene conto di un bisogno così fondamentale delle persone disabili: amare ed essere amate, vivere la gioia di un luogo comunitario, dove siano incoraggiati i valori di una vita spirituale autentica, l’amicizia e la fedeltà, piuttosto che rapporti superficiali ed effimeri, e dove si possa fare la scoperta del dono di sé e del servizio al bene comune.

Allo stesso tempo, lo stupore manifestato dalla mamma di Michel nei riguardi di *Fede e Luce* ci aveva fatto sentire con nuova intensità quanto fosse incredibile ciò che Dio aveva compiuto e compie verso i più piccoli. “È impossibile! Com’è potuto succedere?”. Com’è possibile che le persone più deboli abbiano riunito a Lourdes un’immensa folla e ne abbiano fatto una famiglia? Com’è possibile che l’handicap, la malattia, visti obiettivamente come una disgrazia, o addirittura una maledizione, si trasformino in un cammino d’amore e di gioia?

Qual è insomma questo grande mistero della persona disabile in cui siamo chiamati a entrare?

Ci è stato svelato in parte nel Vangelo, soltanto in parte, perché potremo comprenderlo solo in Cielo. Dio che sceglie il debole per confondere i forti. Dio che nasconde i suoi misteri ai saggi e agli intellettuali e li rivela ai più piccoli. Dio che ci promette la beatitudine se inviteremo i poveri, le persone disabili alla nostra tavola e alle nostre feste. Gesù che arriva perfino a identificarsi con loro: “Tutto ciò che farete a uno di questi piccoli, lo farete a me”. Gesù impotente sulla croce, che si rivela nel bambino che non può muoversi e di cui non si può alleviare la sofferenza.

Così, quando aiutiamo la persona disabile a camminare o a mangiare, quando le facciamo visita, quando la guardiamo con tenerezza, è Gesù che aiutiamo, che visitiamo, che guardiamo con tenerezza. È Lui, presente come lo è nell’eucaristia. È Lui, presente anche nel bambino che può sconvolgere e al tempo stesso regalare qualche istante d’inattesa felicità.

È per questo che il canto di ringraziamento di *Fede e Luce* sale verso Dio, perché ci ha chiamati ad essere compagni di viaggio di quelli che sono i più vicini al suo cuore. Con Maria, amiamo ripetere il Magnificat:

“Abbatte i potenti dai troni,
innalza gli umili,
ricolma di beni gli affamati”

Marie-Hélène Mathieu
Tratto da Mai Più Soli, *Ed. Jacabook*

Carugate
Un Fiume di Pace
MILANO
1987
Parrocchia di S. Andrea Apostolo
carugate@fedeeluce.it

Un affidamento speciale

Larysa e suo figlio Igor con Jean Vanier (in basso).

"Sono incinta!" – con queste due parole per la donna inizia una nuova vita piena di sogni e progetti.

Ognuna di noi, in questi mesi di attesa, sogna un bellissimo futuro per la piccola creatura di Dio che sta portando sotto il proprio cuore. Vogliamo che il nostro bimbo sia il più bello, il più intelligente, il più educato, il più dotato di altri. Passano mesi, giorni, ore...

"Eccomi!". È nato... Che felicità!

Ma poi arriva il medico, non ce la fa a guardarti negli occhi e ti dice: "Mi dispiace, ma il bambino è nato malato".

Il mondo comincia girare intorno a te, il cielo diventa nero e ti cade addosso! E nella mente c'è solo una domanda che ti fa impazzire: "Ma perché? Perché proprio a me è capitato? Perché il Signore mi ha punito? Come faccio a portare questa croce?".

Ero disperata! Con la nascita di mio figlio malato per me era finita... La mia carriera professionale di programmatrice, il mio mondo si è ridotto alla dimensione dell'ospedale.

I miei sogni più insistenti erano quelli di sentire che il mio bambino mi chiamasse "mamma", di vederlo fare due passi da solo, di vedere sul suo viso un sorriso e non la sofferenza.

Fino ai 6 anni d'età abbiamo fatto il possibile e l'impossibile per farlo crescere. Mio figlio ha imparato a camminare, ha cominciato parlare. Ma era in ritardo nello sviluppo mentale. Per gravi motivi famigliari ed economici ho dovuto prendere una decisione molto difficile: lasciare mio figlio con mio marito e mia figlia più grande ed andare in Italia a lavorare per avere la possibilità di curare mio figlio. Sono passati otto lunghi anni prima che arrivasse il giorno in cui io avessi la possibilità di portare Igor qui in Italia per vivere insieme. Quante notti insonni, quanti laghi di lacrime, quanta fatica per avere il reddito sufficiente che mi permettesse di fare il ricongiungimento famigliare...

E finalmente ce l'ho fatta, mio figlio Igor è arrivato a Napoli per vivere con me. Ero felicissima!

San Giovanni Bosco

CUNEO | Un Fiume di Pace

1975

Parrocchia di San Dalmazzo

Rimaniamo in piedi... Nonostante tutto!

san_giovanni_bosco@fedeeluce.it

Ma è cominciato un nuovo periodo della mia vita, ancora più difficile di prima. Mio figlio, forse, credeva che non lo amassi e mi metteva alla prova in continuazione. Inoltre mostrava una grande sofferenza per la mancanza dei suoi amici ucraini. Piangeva, si nascondeva sotto il letto: e piangeva, piangeva… Non vedevo via d'uscita, non vedevo una piccola luce in fondo al tunnel.

Solo la Fede mi ha aiutato a non impazzire e a non fare errori gravi. Piano piano ho cercato di capire che cosa potessi fare per non fare sentire solo mio figlio. Sapevo che in Ucraina aveva frequentato una comunità dove c'erano ragazzi come lui ma anche amici giovani, così mi sono messa a cercare una cosa simile in Italia. Ho trovato anche qui la comunità *Fede e Luce* per persone con bisogni speciali. E questa comunità è stata la mia Luce nel buio del tunnel.

Da più di 5 anni facciamo parte delle comunità di Napoli. Abbiamo trovato una vera famiglia. Siamo diventati i più ricchi del mondo!

Abbiamo tantissimi amici veri, disinteressati, che ci vogliono bene e sui quali possiamo contare anche nei momenti di difficoltà.

Con Fede e Luce la mia vita è cambiata. Sono cambiati i valori della vita. Viviamo ogni giorno in attesa dell'incontro della comunità, di una messa insieme, di un pellegrinaggio, delle feste, del campo estivo.

Durante questi anni abbiamo fatto amicizia con altre comunità della regione Campania ed in tutta Italia.

Igor è amato e non avverte la sua particolarità: grazie a questa amicizia è diventato molto socievole e molto comunicativo. Lo vedo felice, gioioso, sempre sorridente. E questo rende felice anche me.

Ci impegniamo in tutti gli eventi del nostro movimento, perché questa è diventata per me la vita vera. Siamo stati a Lourdes e abbiamo conosciuto un sacco di nuovi amici provenienti dalle comunità della Spagna. Ho partecipato ad un incontro internazionale a Leeds. È stata un'esperienza indimenticabile, emozionante. Sono diventata ancora più ricca di amici. Adesso posso dire con orgoglio che ho amici in tutto mondo: dalla Georgia al Canada, dalla Svizzera alla Polonia. E tutto questo grazie a mio figlio speciale! Adesso tratto mio figlio come un grande tesoro e non come un croce da portare.

Larysa Grygoryeva
Napoli/Kiev - Mari e Vulcani

È tutta la società che deve, come già lo fa a volte, cambiare atteggiamento ricordandosi che sarà giudicata secondo lo sguardo che porta sulle persone più deboli. *Una persona handicappata deve poter sentire che non è mai né sola né inutile. Il messaggio di Pasqua è un messaggio di Fede e Luce.* Il Signore ci chiede di aprirci alla sua vita di Risorto che illumina ed irradia della sua presenza tutte le cose create perché noi possiamo dire con il salmista: "È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce". (Sal 35,10)

Lettera di Giovanni Paolo II ai pellegrini di Fede e Luce Lourdes, Pasqua 1991

San Gaetano

Un Fiume di Pace

MILANO

1981

Parrocchia di San Gaetano

Vieni e vedi

sangaetano@fedeeluce.it

La gioia nel limite

La scossa della **vulnerabilità**

Cari Amici, sono veramente lieto di aggiungermi al coro festoso di voci che celebrano insieme con voi i 40 anni dell'Associazione *Fede e Luce* in Italia. Mi unisco idealmente invitandovi a continuare la vostra navigazione nel mare della sofferenza, apparentemente tempestoso, in realtà colmo di epifanie di fede e luce. Bisogna, però, attrezzarsi per questo viaggio ritrovando la purezza di mente e di cuore e la libertà dagli stereotipi, riconquistando la capacità di stupirci perché, come ammoniva già Chesterton, «il nostro mondo non perirà certo per mancanza di meraviglie, bensì di meraviglia».

E la prima, dominante e sconcertante meraviglia che ci viene incontro è quella della "vulnerabilità" della creatura umana, coi suoi corollari di debolezza, di fragilità, di vergogna, di morte. Essa diventa nelle persone handicappate quasi un emblema che si trasforma in un richiamo e persino in una scossa per la nostra superficialità perché – come scriveva un'importante filosofa francese, Julia Kristeva – è «il loro sguardo a perforare la nostra ombra». Essere vulnerabili significa semplicemente essere umani e quindi non possiamo sentirci estranei o relegare questa dimensione solo a una determinata categoria di persone. Purtroppo ci imponiamo spesso una censura per paura o inerzia o banalità. La società contemporanea rigetta il peso delle domande che fioriscono su questo terreno; la scienza cerca di rimandare al domani ciò che oggi è senza rimedio.

È, quindi, necessario il ritorno a un'etica autentica che riesca a far coabitare l'uomo col suo limite senza la narcosi dell'indifferenza o della rimozione ma anche senza la disperazione dell'impotenza. Scriveva Jean Vanier: «Un nuovo umanesimo implica un vero lavoro su se stessi. Come diceva Martin Luther King, per evitare di disprezzare gli altri, così differenti da noi, è indispensabile accettare se stessi, con le proprie debolezze e handicap», cambiando in tal modo il nostro sguardo su una realtà apparentemente così "scandalosa" ed estranea alla persona abile. Infatti, per integrare la nostra mortalità bisogna aver osato l'incontro con l'altro più debole il quale ha già

Stella di San Lorenzo

FELTRE (BL) — Un Fiume di Pace

2005

Parrocchia Sacro Cuore di Feltre

La nostra comunità si è legata all'Adorazione Eucaristica e ad una forte devozione alla Madonna. Il nostro tormentone è il canto "La Comunità" con il quale chiudiamo sempre i nostri incontri.

stelladisanlorenzo@fedeeluce.it

elaborato esistenzialmente la realtà comune a tutti della nostra caducità. E su questo terreno si innesta anche la fede.

Quando si muovono i passi su questo territorio esistenziale c'è una sorprendente figura che ci viene incontro, è il "Dio handicappato" cristiano che si rivela nella sofferenza e nella morte di Cristo, terribilmente umano e meravigliosamente divino, risorto ma ancora con le piaghe della passione. È questo Dio «vulnerabile e angosciato» il Dio che Vanier ha incontrato e gli ha cambiato la vita: «La mia fede in Dio non è una fede in un Dio di potenza, ma una fede in un Dio potente che diventa impotente, che si fa povero per raggiungerci nella nostra povertà umana».

È la stessa intuizione del teologo martire Dietrich Bonhoeffer che nel lager nazista scriveva senza imbarazzo che «Dio in Cristo ci salva non in virtù della sua onnipotenza bensì della sua impotenza». Essa lo rende non solo vicino ma intimo all'umanità vulnerabile e vulnerata. Le figure di un Cristo, che non si accontenta di guarire il lebbroso ma «lo tocca» (Marco 1,41), e di Francesco che ne ricalca le orme abbracciando un malato di lebbra, diventano una parabola del superamento di ogni retorica sacrale o secolare. Così la concretezza si insinua nella riflessione, l'affetto non esita a inoltrarsi sui sentieri d'altura del mistero, la quotidianità lacerata si sottopone al giudizio della ragione e della fede.

Auspico, perciò, che *Fede e Luce* continui a essere un legame vivo e appassionato con chi è più debole, una relazione con chi è talora rifiutato, così da realizzare un incontro che, come un

> Ecco le due culture opposte: la cultura dell'incontro e la cultura dell'esclusione, del pregiudizio. La persona malata o disabile, proprio a partire dalla sua fragilità, dal suo limite, può diventare testimone dell'incontro: l'incontro con Gesù, che apre alla vita e alla fede, e l'incontro con gli altri, con la comunità. In effetti, *solo chi riconosce la propria fragilità, il proprio limite può costruire relazioni fraterne e solidali, nella chiesa e nella società.*
>
> **Papa Francesco, 29 marzo 2014**

vero amore, doni all'altro la sua libertà e la sua dignità umana, lo consideri e lo apprezzi, veda in lui la sua bellezza e il suo valore. Si tratta, per ciascuno di noi, di portare insieme pesi e difficoltà, di incoraggiarci e sostenerci a vicenda, di portare l'amore là dove viviamo. Non possiamo fare questo da soli ma lo facciamo con Gesù che ci dice: «non temere io sono con te» (cf. Matteo 28,20).

In questo orizzonte siamo chiamati tutti a ergere una barriera contro la seduzione dell'indifferenza che è infastidita dalla presenza della sofferenza e dell'handicap e che vorrebbe semplicemente cancellarla per non turbare la propria festa banale. Su tutto risplende la "professione di gioia" di Vanier, anche nella debolezza della nuova tappa della sua ormai lunga vita: «Mi sento felice di vivere e di esistere, provo come una sorta di pienezza che scaturisce dal più profondo del mio essere».

Card. Gianfranco Ravasi

Raggi di Sole

Un Fiume di Pace

CONSELVE (PD)

1982

Parrocchia di San Lorenzo

Nasciamo nello Spirito Canossiano...
Servire i poveri e i piccoli in spirito di carità e umiltà...

raggidisole@fedeeluce.it

Con loro **ci sto bene**

Io ho conosciuto *Fede e Luce*, grazie a mia cugina Francesca, che aveva pensato ad Ernesto mio fratello autistico (però non lo considero tale) che adesso ha quasi 40 anni. È un uomo ormai, sa vestirsi, sa cantare, urlare. Dove sta adesso è più calmo. È in casa famiglia. Io trovo brutta la cosa di allontanarlo da casa, da una sua stanza; dagli amici che conosceva; quando lo vedo elenca persone di quando era a Roma, ma nel frattempo è migliorato, io non lo so se ci starà per sempre.

Fede e Luce è molto importante ed io sono molto legato a chi conosco dal primo all'ultimo membro. Va bene anche per me e mia madre.

Io ho frequentato tante chiese iniziando da Villa Patrizi, dove conosco alcune persone: Roberta, Emma, Enrica, Maria Agnese, Emiliano, Franco, Giovanni e altri. Ho trovato il Vescovo molto simpatico: rispondeva ad ogni domanda, sui chilometri del viaggio in Olanda e della corsa di 007. A volte trovo imbarazzo a parlare con un prete.

Io con loro ci sto bene, sono simpatici. *Fede e Luce* ha molta importanza per tutti quelli che frequentano, aiuta a relazionarsi e scambiare opinioni con chi ci viene a trovare; aiuta a migliorare il rapporto con gli altri e stare con chi ci circonda aiutandoci l'un l'altro.

Giovanni Grossi
Roma - Kimata

Giovanni Grossi

Milano Centro

MILANO

Un Fiume di Pace

1982

Parrocchia di Sant'Ambrogio

Canzone/tormentone: Gente di mare

milanocentro@fedeeluce.it

FRAGILE

Quando si trasporta un oggetto di cristallo si sta molto attenti ad imballarlo.

Si avvolge bene. FRAGILE è scritto sulla scatola ed è indicata anche la posizione in cui va trasportato: ↑

Mi chiedo se anche per noi è così.

Ma prima ancora mi chiedo: cerchiamo di renderci "forti" nel nostro vivere. Quale il confine tra forza e durezza? Il confine è sottile.

Ce lo insegnano i ragazzi, le persone sole, le persone bisognose…

I nostri ragazzi sono così dolci o così aggressivi…

Fede e Luce può essere d'aiuto?

Un neurologo di Palermo ci diceva che *Fede e Luce* è come un sistema terapeutico.

Jean Vanier sostiene che dentro ogni persona c'è come un "lupo" che viene fuori ogniqualvolta non ci si sente riconosciuti.

Una persona è terra sacra.

Ci si avvicina togliendosi le scarpe.

Si entra a piedi nudi.

Ognuno ha la sua storia fatta di conferme e di rifiuti. Noi e gli altri possiamo fare della fragilità una bellezza che risplende e riflette la luce in tutti i suoi colori o possiamo farne dei pezzi taglienti, frantumi di "io", di "tu"…

Fede e Luce è un luogo dove tanti ragazzi hanno trovato un mondo dove è possibile essere amati per quello che sono. E anche tanti genitori ed amici. Ma *Fede e Luce* non è esente da esperienze di aggressività proprio perché nell'incontro si impara ad essere vulnerabili e scoperti. Le ferite allora possono essere ancora più laceranti.

Quale il suggerimento? MANEGGIARE CON CURA.

Già, maneggiare con cura…

Enza Gucciardo
Mazara del Vallo - Mari e Vulcani

CONOSCERE FEDE E LUCE

Chi siamo?

Gente qualunque, chiamata e riunita da coloro che tra noi sono i più piccoli e i più fragili.

Fede e Luce è un movimento di comunità, ognuna delle quali raggruppa circa 30 persone.

Al centro si trovano persone rese fragili da un handicap intellettivo, più o meno grave; vi sono poi i loro genitori e i loro amici.

La persona con handicap può trovare il suo vero posto nelle comunità umane e cristiane; chiamata a donare tutte le ricchezze del suo cuore, la sua tenerezza e la sua fedeltà.

I genitori possono incontrare il sostegno dell'amicizia nelle loro difficoltà, conoscere il loro figliolo in un modo diverso, scoprire la sua bellezza e la sua vocazione.

Gli amici scoprono un nuovo cammino di amicizia e impegno con le persone rese fragili da un handicap scoprendo, ciascuno nell'altro, la presenza di Dio.

Insieme, camminando al cuore della sofferenza, diventiamo portatori di speranza e di unità.

Nel linguaggio di Fede e Luce, *Ragazzi* sono le persone ferite nell'intelligenza; *Genitori, un papà, una mamma* sono i loro genitori; *Amici* sono le altre persone della comunità.

Cuori Sorridenti

Un Fiume di Pace | VIGLIANO BIELLESE (BI)

2015

Parrocchia Salesiana San Giuseppe Operaio

cuorisorridenti@fedeeluce.it

Non Io

Non io…, ma
le mie mani
vestono e coprono
di notte mio figlio.

Non io…, ma
i miei piedi
rispondo al desiderio
di mio figlio
per piccoli e grandi spostamenti

Non io…, ma
il mio cervello
aiuta il suo
per poter rimediare
alle sue difficoltà.

Non io mi adopero
al suo
diritto di vivere,
non io, ma Tu Signore
che hai preso da me
il carico su di Te.

Grazie Signore,
sia fatta
la Tua volontà,
ora, sempre e per sempre.

Umberto Torino
Tratta dal libro *Io prego così* da richiedere all'autore per favorire un nuovo progetto di vita per Vittorio. Per maggiori informazioni, contattare la redazione.

Umberto con suo figlio Vittorio

Preghiera

Carissima comunità *Fede e Luce*, mi chiamano Eufemia e sono mamma di tre ragazzi con problemi mentali. Mi hanno chiesto se volessi scrivere un articolo per il giornale "Ombre e Luci": ma qui c'è l'imbarazzo della scelta per le mie tante avventure di vita.

Tra queste, nella mia mente, rimbomba la parola "Preghiera". E mi sono chiesta: nel mio nucleo familiare, con i miei figli, io prego? E come prego? Con i miei figli non si può recitare una preghiera a causa del loro comportamento. Allora ho pensato di aumentare le dosi degli ingredienti della mia fantasia (donatami dal Signore, niente di mio) attraverso i comportamenti ripetitivi dei miei figli e offrire questi come preghiera (anche se a volte avrei voglia di sgridarli).

Mi è venuto in mente un episodio avvenuto anni addietro. Dopo una giornata movimentata, la sera mi concedevo un momento di ringraziamento per la giornata trascorsa recitando un rosario.

I miei figli erano già a letto. Daniela, il nome di uno dei tre figli, aveva voglia di parlare invece di dormire. Si è creato così, io dalla mia stanza e Daniela dalla sua, un telefono senza fili, dicendo io frasi sempre diverse (per non innervosirla) e insensate per me, ma per lei importanti, tanto da farla ridere e voler continuare ancora per tanto. E' trascorso così parecchio tempo, quello che avrei dedicato alla preghiera, ma col compenso di sentirmi interiormente appagata, come se lo avessi recitato quel rosario

Questa è preghiera? O no? Ditemelo voi.

Al termine di questo scritto, non vorrei influenzarvi sì da provare anche voi questo metodo e per chi non è ancora convinto, io sono disponibile con i miei figli a pregare con voi. Ma io scherzo, come dice Pasquale, un amico speciale di Fede e Luce!

Con amicizia.

Eufemia
Monopoli - Mari e Vulcani

Guida la tua guida

CUNEO — Un Fiume di Pace

2000

Istituto di S. Teresa, Suore Clarisse

Con la pancia piena si ragiona meglio!
Ogni tristezza è bandita dalla festa!

Campo Bicoca (Viterbo, 2014)

Voci di campo

Come dice la Charta di *Fede e Luce*: "L'amicizia si approfondisce quando ci si concede del tempo per stare insieme". Da quasi quarant'anni ormai, a Roma le diverse comunità del territorio organizzano vacanze, estive o invernali, dove persone (ragazzi con o senza i loro genitori, amici a volte con i loro figli) provenienti da diverse comunità vivono insieme un piccolo tempo (di 7-9 giorni) di vita comunitaria. Ci si ritrova intorno a un tema che scandisce le giornate grazie a dei momenti rituali di incontro al mattino e alla sera (il cerchio, luogo geometrico di incontro tra pari) e che accompagna il breve cammino della comunità di amici nella festa e nella preghiera. Spesso ci si ritrova a interagire con il territorio in cui si svolgono i campi, integrando i membri del campo nelle attività della grande famiglia umana che li circonda, spesso evangelizzandola.

Fin qui la "teoria". Ma ci piacerebbe anche farvene sentire il colore, il profumo e il gioioso rumore, dei campi. Immagini, emozioni, frasi, avventure, arrabbiature, paure, entusiasmi, nottate, scherzi, passeggiate,… E storie. Tante storie, piccole avventure, episodi. Tanti vissuti in prima persona, tanti altri vissuti da altri ma poi diventati patrimonio di tutti. Di tutti noi che una parte delle vacanze o ferie le passiamo al campo. Ci vorrebbe un articolo lunghissimo. Ci vorrebbe un libro. Ci vorrebbe… fare un campo insieme!

Nell'attesa di farlo, un campo insieme, abbiamo raccolto alcune voci che parlano di campi. Voci spontanee, felici di raccontare, o parole dal profumo di carta che ci hanno richiamato dai vecchi O&L desiderose di esser rilette. Difficile scegliere, segno di ricchezza, di un'esperienza che parla al nostro io più profondo.

Una mamma e il medico condotto. Chiamato a un campo per un bambino con la febbre alta, vedendo gli altri, handicappati e non, impegnati in una furibonda caccia al tesoro, chiese: "Dica un po' signora, a questi assistenti quanto date al giorno?". Corressi

San Giuseppe della Pace

Un Fiume di Pace — MILANO

1976

S. Giuseppe della Pace

Tanti cuori, un unico sorriso

sangiuseppedellapace@fedeeluce.it

risentita: "Gli amici vengono per fare vacanza e ognuno paga la sua quota!". Incredulo il medico cominciò a scendere le scale "Pagano per venire a fare questo servizio! E per la cucina, avete dei cuochi?" "No, facciamo tutti i servizi a turno". Lo vedo ancora sedersi sullo scalino "Questa poi… c'è da non crederci!" E continuava a ripetere scendendo "Pagano per venire qui…" — (M. B.)

Una mamma. Un giorno mi chiesero se volevo mandare mio figlio a un soggiorno, un campo lo chiamavano loro, con dei giovani. Poi venne a trovarmi una ragazza che mi ha chiesto come viveva mio figlio, come mangiava, come dormiva, come si comportava con gli altri. Il fatto è che lei se lo era preso in braccio, lo teneva in un modo… io parlavo ma vedevo che in quel momento per lei l'importante era mio figlio. Già solo guardandola ho sentito dentro "Ma allora, lui vale qualcosa non solo ai miei occhi!". Io avevo paura che gli altri non capissero quanto valore aveva per me questo figlio. Lei lo aveva capito, lo teneva in un modo, come se fosse un gioiello. — (R.O.)

Campo Bicoca (Viterbo 2014)

Un'amica di 9 anni. Il campo è una cosa che si fa tutti insieme, dove si gioca, si va a messa, ci si diverte, si va in piscina, si mangia insieme, si fanno degli spettacoli, delle attività. Si dorme insieme. È come una vita, corta qualche giorno, insieme. Come se fosse una grande famiglia. Dove si aiutano gli altri, si impara, si conoscono nuove persone. Si mangiano cose speciali.

Un fratello. Grazie a mia sorella conoscemmo *Fede e Luce* e dopo un paio d'anni ci fu il primo campo. Non mi dispiaceva partecipare. Lì c'erano altre persone simili a mia sorella e io ne ero felice. Finalmente una vacanza! Io dormivo addirittura sotto la tenda e nessuno si lamentava per come era mia sorella: anzi erano venuti apposta per quello. Ero in vacanza ma come a casa mia. Mi sentivo protetto da quegli sguardi sbigottiti o impressionati che la notavano fuori di lì.

Un ragazzo con autismo scrive del suo ultimo campo a Cipro.

Io ti racconto che per me, davvero, questa è stata una bellissima estate e io sempre sono stato in giro molto a divertirmi.

Io sono stato molto al mare con gli amici e siamo stati bene e anche a passeggiare e a vedere i nuovi paesi io mi sono molto divertito.

Io davvero sono stato felice perchè per me è stato il vero viaggio.

Un viaggio da grandi con gli amici e io potevo fare quello che volevo e mi sentivo libero e indipendente io sono stato davvero felice di questo bellissimo viaggio.

a cura di Valentina, Barbara ed Elisabetta
Roma - Kimata

Il Girasole

ROMA Kimata

2002

Parrocchia Sant'Agnese Fuori le Mura

Il girasole vive solo guardando il vero sole!

ilgirasole@fedeeluce.it

Festeggiamenti al campo di Castellamare di Stabia

Tutti insieme!

La scorsa primavera, insieme a Gaetano responsabile della comunità il Germoglio di Cardito è venuta l'idea di proporre un campo estivo che coinvolgesse tutte le comunità della Campania. L'idea è subito piaciuta anche agli amici delle due comunità di Napoli, La Vigna e S. Maria di Piedigrotta – Roveto Ardente. Nel giro di poche settimane abbiamo scelto la data dal 17 al 21 luglio, il luogo, Castellammare di Stabia, il tema del campo "Peter Pan e l'isola che non c'è". Arrivato il giorno della partenza ci siamo ritrovati tutti "all' isola che non c'è" ognuno con il proprio "bagaglio".

Sebbene avessimo bagagli di esperienze, sensibilità e fragilità molto differenti gli uni dagli altri da subito abbiamo respirato aria di famiglia e i giorni sono trascorsi gustando ogni singolo momento immersi in una natura straordinaria. La struttura che ci ha accolto, situata su un'altura, ci ha permesso di godere di una vista magnifica del Vesuvio, del mare e del Golfo di Napoli. Era la località ideale da dove potevi avere la sensazione di "volare" come Peter sui tetti delle case.

Come i bambini sperduti della fiaba giovedì, la prima sera, ci hanno fatto visita Wendy, Gianni e Michele: erano amici della vicina parrocchia di San Michele, ci hanno fatto ballare cantare ed offerto enormi bomboloni ripieni di cioccolato. Il venerdì abbiamo deciso di essere "i piccoli indiani" della storia e così in perfetta fila indiana abbiamo invaso il centro cittadino: avevamo voglia tutti e sessanta di mangiare un gelato e dopo fare una passeggiata sul lungomare senza che questo destasse particolare interesse tra i passanti. Devo dire la verità è stato decisamente piacevole. Tutti i giorni abbiamo disegnato, cucito

Il Sicomoro

Kimata

FIDENZA (PR)

1993

Parrocchia di San Paolo

Un canto richiesto ogni volta da Lucilla:
Gesù che sta passando per di qui, e quando passa tutti si trasforma,
via la tristezza, viene l'allegria! (...)

ilsicomoro@fedeeluce.it

costumi, provato le scene. Erano tutti pretesti per stare insieme, tutti insieme.

Quando arrivava la sera avvertivamo la fatica di separarci e spesso abbiamo tirato tutti insieme fino alle prime ore del mattino raccontando di noi...

Ringraziare il Signore nella veglia organizzata il sabato sera è stato naturale: per il dono delle comunità, per ogni singola persona, per la natura, per l'accoglienza ricevuta dalla città e dal personale sempre sorridente che ci aveva ospitato, per l'arrivo inatteso di don Luca che ha guidato la preghiera e, più di ogni cosa, per quello che Giovanna ci ha regalato. Giovanna ha un enorme difficoltà a relazionarsi a causa della grave disabilità mentale: non vuole essere toccata non parla e fa fatica a muoversi. Ma improvvisamente durante la veglia si è alzata ed è corsa al centro del cerchio che avevamo formato dove c'era un crocefisso, si è seduta ai suoi piedi e sorrideva, dietro di lei si sono mossi i ragazzi ed infine genitori ed amici. Tutti insieme ci siamo ritrovati ai piedi della croce: i ragazzi ci avevano indicato la via.

La domenica sono venuti tanti amici a trovarci e a vedere lo spettacolo di Peter Pan: meno male! Non avremmo avuto spettatori, visto che i "magnifici 60" del campo erano tutti insieme in scena e tutti primi attori.

Ho tralasciato tante cose che ogni tanto in questi mesi riaffiorano a farmi compagnia a riscaldare quelle giornate in cui ti senti smarrito: la passeggiata fatta con Pasquale mentre mi racconta delle sue favole preferite, Filomena – mamma di Anna – che mi affida la figlia dopo 27 anni di cammino insieme, Anna di Cardito che sotto la pioggia sottile del giorno di partenza guarda con occhi incantati la natura. Restano le condivisioni con Patrizia, Milena e i suoi amati bambolotti che non mette mai a dormire tutti insieme perché litigano. Mi giunge ancora l'eco della tromba di Maurizio... Ad ognuno di voi io dico "ti voglio bene".

Antonio Piscitelli
Acerra - Mari e Vulcani

Alcuni ragazzi, genitori e amici della comunità Emanuel

Amici Insieme

PARMA Kimata

1981

Parrocchia Santa Maria del Rosario

Non abbiamo segni particolari ma ci sostiene la nostra amicizia, nonostante il tempo inesorabile che passa, siamo insieme fino alla fine.

amici_insieme@fedeeluce.it

Occasioni per stare al passo

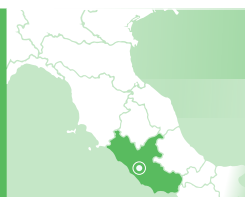
Alcuni ragazzi, genitori e amici durante un campo sulla spiaggia di Cesenatico

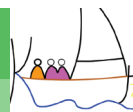
Cosa ci si aspetta da una vacanza? Riposare, divertirsi, fare le cose che ci piacciono, stare in compagnia, ridere e scherzare. E magari - perché no? - anche trovare l'occasione per fermarsi e staccare la spina, dedicando tempo a se stessi e al proprio rapporto con Dio.

Ai campi di *Fede e Luce* si vive tutto questo (beh, magari il riposo per qualcuno non è proprio al primo posto...) e molto di più. Una vacanza in comunità è l'occasione per passare intere giornate insieme. E questo significa avere il tempo per dialogare, conoscersi, scoprire le abitudini e le passioni di ciascuno. Significa anche prendere il passo di chi magari impiega più tempo a muoversi o a mangiare e scoprire che in quei minuti rallentati sono nascosti parecchi doni. Significa darsi occasioni per riflettere con serenità sui temi che vengono proposti ogni giorno ed è anche più facile perché, se parliamo di amicizia, accoglienza, gioia, fedeltà, amore, abbiamo davanti tanti esempi concreti.

Lo stile può essere diverso: c'è chi organizza ogni secondo e chi lascia parecchio spazio al bisogno di relax; chi imposta corvèe che coinvolgano tutti nella preprazione dei pasti e delle camere e chi si concede di sedersi a tavola con tutto già pronto. Ma l'obiettivo di un "campo" è lo stesso: condividere giornate insieme, fare comunità.

E allora la risata contagiosa di Dani, la dolcezza di Silvia, la musica di Matteo, i mimi vissuti con Arianna, le nuotate di Paola, le passeggiate con Daniela, i Nutella party, le danze fino a tarda sera, gli avanzi di pesce tirati ai gabbiani diventano ricordi che si stampano nella mente e quando riaffiorano portano il sorriso. Quelle emozioni non si cancellano. Sparisce solo lo sguardo triste alla fine della settimana: perché la prossima vacanza sarà ancora più divertente e coinvolgente.

Angela Grassi
Milano - Un Fiume di Pace

Don Orione

Kimata — ROMA

1992

Varie nel tempo

Siamo un gruppo proveniente da tante strade diverse di Roma Nord, tutti uniti da una gran voglia di stare insieme! Il nostro tormentone è il karaoke!

donorione@fedeeluce.it

Da qualche anno nelle nostre comunità, soprattutto quelle più anziane, capita di sentire sempre più una sorta di contraddizione tra quello che abbiamo vissuto nel tempo e ciò che viviamo adesso, non facile da spiegare.

Spesso non siamo riusciti a rinnovare le nostre forze e coinvolgere nuovi amici e nuove famiglie.

I genitori chiedono, a volte con urgenza, presenza di qualità ad amici che sono invece presi dalla vita.

Alcuni amici chiedono presenza di qualità ad altri amici.

Ciò che scrivono da Roma, una mamma ed un giovane amico di una comunità dalla lunga storia, è specchio di una realtà fragile: non possiamo illuderci che le comunità riescano sempre ad essere abbastanza forti, positive e propositive... viviamo la fragilità anche in questo.

Soprattutto dove manca una parrocchia di riferimento o quando la parrocchia nella quale ci si incontra non vive la presenza della comunità come un tesoro da custodire o come un fuoco da ravvivare perchè non si spenga.

Ma come fare a cambiare le cose? Con quali modalità? Sono questioni aperte che proponiamo a tutti per non nascondere anche le difficoltà che viviamo.

E ci si sente **un po' soli**

Monica e Tommaso con la figlia Caterina

Varie persone chiedono a me e Tommaso di intervenire a convegni e formazioni di catechisti, per dare il nostro "contributo".

Mi domando "quale contributo"?

Rispetto all'inserimento di Caterina in una vita parrocchiale o in un percorso di catechismo, non è cambiato nulla, dopo i nostri interventi come famiglia di una bambina con disabilità.

Da quando Caterina ha fatto la Prima Comunione (ormai circa due anni fa), non c'è stata nessuna "vita parrocchiale" per lei.

Santa Silvia

ROMA — Kimata

1976

Parrocchia di Santa Silvia

È stata per quarant'anni la comunità di Mariangela Bertolini

santasilvia@fedeeluce.it

Ha partecipato al weekend di fine anno, a cui noi abbiamo fatto in modo che andasse, con una persona conosciuta in "aiuto". Ma anche dopo un'esperienza come questa, non c'è stato un inserimento, un ritorno da parte di adulti o ragazzi... La presenza di Caterina ha avuto importanza nell'ambito della costruzione di un gruppo attorno a lei che la potesse poi invitare in altre occasioni? Non ci sembra. Peccato!

Non c'è stato un inserimento in alcun gruppo parrocchiale, e nessuno si è premunito di conoscerla affinché questo un giorno possa accadere.

In generale, pensavo con Tommaso in questi ultimi tempi, se non fosse per la scuola, Caterina non avrebbe una vita sociale.

Al di là dei compagni che l'hanno accolta, come sempre in questi lunghi anni di scuola (e lavorando a scuola devo dire di essere soddisfatta del lavoro di inclusione che viene fatto sempre attorno a lei) ma che quest'anno sono tutti ubicati in zone molto lontane, non c'è chi la invita ad andare a feste, cene o altro come le ragazzine della sua età.

Questa è l'attuale situazione della nostra famiglia e non credo solo della nostra.

Caterina passa i suoi weekend tra piscina e parco giochi accompagnata ora da me ora dal papà (la piscina tocca a me, il parco giochi di solito a Tommaso).

Caterina partecipa alle messe della parrocchia, perché io e Tommaso la portiamo con noi, ma senza di noi lei non andrebbe a messa.

Almeno per la nostra parrocchia attualmente la situazione è questa.

Tutte le volte che ho ricevuto inviti a formazione / preparazione / convegni per

> Ci auguriamo che la vostra testimonianza scuota nel suo materialismo l'indifferenza di una società che non sa più rispettare sempre la vita, che chiude troppo volentieri gli occhi su ciò che non è comodità, potenza, efficacia..
>
> **Papa Paolo VI**
> **ai pellegrini di Fede e Luce**
> **Lourdes, Pasqua 1971**

catechisti, che a mia volta ho inoltrato a tutti i catechisti della mia parrocchia, sul tema della disabilità, non ho riscontrato una grossa partecipazione.

Dunque non rimane che *Fede e Luce*: qui è vero, finalmente possiamo rilassarci soprattutto durante le funzioni religiose, senza il pericolo di venire osservati per i comportamenti o suoni particolari che "provochiamo".

Ma a malincuore, essendo dentro *Fede e Luce* da quasi 40 anni, devo riconoscere che, per quanto ci riguarda, anche *Fede e Luce* è un po' latitante con la nostra famiglia .Vuoi perché siamo una famiglia "giovane" (ancora per quanto?), vuoi perché siamo una famiglia "vecchia" di *Fede e Luce* e ritenuta forte e animata, pochi hanno invitato e invitano Caterina "da sola" a partecipare ad incontri o altro senza di noi, come un momento "sociale" solo suo. Spesso per molte persone stare a *Fede e Luce* è partecipare ad incontri mensili belli, allegri e spensierati, ma per molte famiglie come noi *Fede e Luce* è tutti i giorni di tutto l'anno...

40 anni fa la società civile nascondeva le persone disabili o le relegava in scuole speciali, e di fronte al deserto e al buio che c'era nella società civile e religiosa attorno

Santa Melania

Kimata — ROMA

1992

Parrocchia Santa Melania

Nessuno in particolare ma siamo affezionati alla frase storica di *Fede e Luce* "Meglio accendere una luce che maledire l'oscurità"

santamelania@fedeeluce.it

ai ragazzi con disabilità e alle loro famiglie, la "Festa/Casetta" di *Fede e Luce*, della domenica era un evento incredibile di divertimento e spensieratezza dove finalmente tutti si sentivano accolti.

Ora con la legge 104 e l'integrazione scolastica, la società civile si è dato come dovere quello di includere la disabilità nel mondo "normale".

Dunque, paradossalmente, i ragazzi con disabilità hanno una vita sociale molto più ricca fuori della Chiesa e dagli incontri di *Fede e Luce*, almeno fino a quando sono inseriti in una scuola. Con la fine della scuola poi… Si apre un altro capitolo, ma non oso pensarci…

E questo, per chi a *Fede e Luce* ci è cresciuto, fa un po' male.

Ma è forse lo spirito di *Fede e Luce* che dovrebbe penetrare di più nei cuori, e soprattutto nel cuore di chi a *Fede e Luce* è da anni e riuscire anche a stravolgere l'andamento normale della propria vita familiare andando incontro alle persone e ai ragazzi con disabilità e alle loro famiglie, più che la preoccupazione di organizzare tante cose.

Perché solo così ci si rende conto di quale stravolgimento è per una famiglia la nascita di un bambino con problemi.

Noi genitori di ragazzi (e mi piace pensare anche tanti fratelli e sorelle) mettiamo tutta la nostra energia per dare ai nostri figli una vita dignitosa e felice, ma è la vita sociale che ad un certo punto viene a mancare.

E ci si sente un po soli. Non credo che la situazione della nostra famiglia sia poi così rara, almeno per quanto riguarda il nostro territorio.

Chi è in grado di stare con Caterina a fare una qualunque cosa?

Soltanto con la conoscenza e la frequentazione di un ragazzo con disabilità, e guardando al di là della sua disabilità, si può riuscire a passare del "tempo libero" con lui/lei e scoprire di potersi divertire. Perché anche questi ragazzi hanno desiderio e voglia di stare insieme di incontrare persone e mangiare una pizza in compagnia.

Le occasioni di weekend o di feste in Parrocchia devono essere organizzate e pensate anche e soprattutto per questi ragazzi più ai margini perché potrebbero essere l'unica occasione di vita sociale.

Io credo che le parrocchie, come le scuole, ambienti educativi per grandi e piccoli, conoscendo la situazione delle famiglie del territorio, si dovrebbero porre il problema di cercare le persone con disabilità senza aspettare che queste si presentino da sole, perché magari da sole non riescono ad arrivare.

Ogni persona come singolo e non solo come appartenente a un gruppo, o ad un'associazione, dovrebbe riflettere su questo.

Per la Cresima forse inseriremo Caterina in un percorso personalizzato, dal momento che potrebbe essere l'unico percorso a lei adeguato per prepararsi: questo creerà un po' di dispiacere nei fratelli che vorrebbero che la sorella seguisse il loro stesso percorso come per la Prima Comunione.

Mi rincuora che comunque la Chiesa si stia muovendo al riguardo. Il problema sono le persone che "non si lasciano muovere"!

Monica Leggeri
Roma - Kimata

San Francesco

ROMA Kimata

1981

Parrocchia Ss. Protomartiri

sanfrancesco@fedeeluce.it

Tra l'acquario e l'oceano

La comunità di Don Orione non ha una parrocchia di riferimento. Ci ha recentemente aperto le porte una parrocchia di Palidoro: una bella località di mare, a circa 40 Km da Roma.

Pensando a questa nuova sistemazione in una località di mare, mi è tornata in mente la storia di Nemo, il pesce protagonista dell'omonimo cartone animato (che è stato il tema centrale del campo estivo di due anni fa alla "Bicoca"). Nemo è un pesciolino orfano di madre, e ha un piccolo handicap: una pinna atrofica (più piccola dell'altra). È stato educato da un padre estremamente apprensivo e protettivo. Durante il suo primo giorno di scuola, viene pervaso da un forte senso di libertà e decide di affrontare il primo grande pericolo della sua vita: nuotare da solo nell'oceano aperto. Purtroppo viene catturato da un sub, che lo porterà nell'acquario di uno studio dentistico a Sydney, dall'altra parte dell'oceano. In quest'acquario Nemo incontrerà altri pesci, perché nati e cresciuti in cattività, rinchiusi da sempre tra quelle quattro pareti di vetro, disposti a tutto pur di fuggire via, perché «l'acquario ti cambia dentro».

Mi viene spontaneo paragonare le "*casette*" domenicali all'acquario di Nemo. Un luogo asettico, riproduzione più o meno fedele della realtà, in cui si fanno più o meno sempre le stesse cose, in presenza degli stessi pesci. Nel mare aperto – o meglio ancora, nell'oceano – è invece possibile incontrare creature sempre nuove.

L'ho detto durante l'ultima riunione di comunità, affermando che negli ultimi anni non sono più andato alle *casette*, perché «non credo nelle casette». Secondo me, i pochi momenti di condivisione che concediamo ogni mese (o quasi) a quelli che chiamiamo "*ragazzi*" -indipendentemente dalla loro età- sono sprecati nelle quattro mura di una parrocchia, in cui si finisce per fare sempre gli stessi canti, le stesse attività e gli stessi pranzi al sacco. Sono momenti sprecati non tanto per le attività in sé, che sono bellissime e divertenti, quanto perché stando al chiuso, non si ha la possibilità di incontrare persone nuove, e neanche di condividere questi bei momenti con chi non ha mai "toccato" la realtà dell'handicap.

Durante la riunione, ho fatto una proposta in cui credo molto: promuovere il cosiddetto "*quarto tempo*", a "*primo tempo*"; ossia ricominciare a fare esperienze sempre nuove nella nostra amata città. Abbiamo la fortuna di vivere a Roma: gli spazi certo non ci mancano! Quanto sarebbe bello ad esempio organizzare una "*casetta*" a Villa Pamphili, giocare con i ragazzi e i bambini sul prato, accanto ad altre famiglie, e far vedere loro che in fin dei conti un *handicappato* è una persona che riesce a divertirsi, ridere giocare, come tutti; e non un termine del vocabolario da usare insieme a "*Down*" per offendere, come sinonimo di "*stupido*" o "*scemo*".

Per questo mi piacerebbe organizzare dei tour delle chiese di Roma, andando a seguire la messa ogni domenica in un posto diverso, con gli amici e i ragazzi che vorranno partecipare ad una sorta di "pellegrinaggio *cultural-religioso*", magari accompagnati e/o accolti dagli scout e dai seminaristi.

Tra l'acquario e l'oceano, io non ho dubbi: scelgo l'oceano!

Emanuele Mendola
Roma - Kimata

Sant'Anna

Kimata ROMA

1980

Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Gruppo Santana

santanna@fedeeluce.it

Vivere il Vangelo

Una **profezia**

Da quando ha cominciato a muovere i suoi primi passi, *Fede e Luce* ha compiuto un lungo cammino, non solo nel mondo, ma anche nella Chiesa e al proprio interno, prendendo progressivamente coscienza di sé e del proprio compito, del dono fragile e prezioso che piano piano è diventato per questo nostro mondo.

Anche per me come Assistente Spirituale, l'incontro con *Fede e Luce* è avvenuto fin dagli anni della mia formazione in Seminario durante una festa di fine anno, ed è stata una progressiva scoperta. Mi era stato chiesto di accogliere nei locali del Seminario questo gruppo un po' strano, così quando è arrivato, è successo esattamente il contrario: non sono stato io ad accogliere, ma sono stato accolto, così semplicemente, senza ruoli né etichette, nella semplicità di stare insieme. E da allora, sono passati più di trent'anni, non me ne sono più andato.

Credo non sia esagerato, né fuori posto parlare allora del "vangelo di *Fede e Luce*", dal momento che quello che viviamo nelle nostre comunità, è insieme una esperienza molto bella di amicizia, di incontro e insieme una esperienza di vangelo. E quando si tratta di vangelo, il problema non è tanto fare grandi teorie, si tratta semplicemente di vita.

Il vangelo infatti non è né una dottrina, né una teoria, è una vita, la vita di Gesù. E a *Fede e Luce* abbiamo scoperto che è possibile viverla nella semplicità e nella quotidianità delle nostre relazioni, nei momenti di incontro, nelle feste e nella preghiera.

Ma che cos'è il vangelo di *Fede e Luce*? San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto dice: "Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio." (1Cor 1, 26-29)

Queste parole descrivono benissimo quello che noi viviamo a *Fede e Luce*, le scelte di Dio infatti vanno sempre un po' contro corrente. Questo nostro mondo sceglie e preferisce sempre ciò che è da mettere sul piedistallo, sceglie la forza, la bellezza, la competizione.

Ma Dio invece sceglie quello che per tutti è "stolto, ignobile, disprezzato...".

Il Cammino

PERUGIA — Kimata

- 1991
- Parrocchia Santo Spirito
- Canto preferito: "E la strada si apre!"

ilcammino@fedeeluce.it

Così anche a *Fede e Luce*, in cui non ci sono né sapienti, né potenti, né nobili, anche noi scopriamo che ogni essere umano ha un grande valore sempre, e che non c'è nessuno che non abbia le proprie povertà, le proprie ferite, i propri limiti. Ma ciascuno è amato e accolto così com'è senza doversi nascondere, mascherare o vergognare, ciascuno ha diritto di essere se stesso, e a ciascuno è importante che venga rivelata la propria bellezza.

Questo è il vangelo, la buona notizia dell'amore di Dio per tutti i suoi figli. Ma tutto questo a *Fede e Luce* cerchiamo di viverlo e più che essere annunciato a parole, cerchiamo di farlo accadere ogni volta che ci incontriamo, con la gioia di accogliersi e di stare insieme, permettendo a ciascuno di sentirsi accolto.

Nella Chiesa e nel mondo di oggi, tutti devono poter trovare il loro posto, soprattutto chi è più piccolo e più fragile. Per questo *Fede e Luce* è un segno importante ed ha un vero e proprio compito profetico: quello cioè di rivelare a tutti il volto di un Dio che sceglie i piccoli e confonde i sapienti di questo mondo; ma anche all'interno della Chiesa ricorda a tutti qual è il centro del vangelo e come poterlo annunciare.

Abbiamo la presunzione di credere che *Fede e Luce* sia un segno di vangelo e che lo Spirito ce lo abbia affidato oggi come dono e come compito. Forse non sempre siamo capaci di viverlo e di testimoniarlo davvero, ma di questa profezia siamo più che consapevoli e, con tutta l'umiltà del caso, siamo anche un po' orgogliosi.

don Marco Bove
Assistente ecclesiastico nazionale
Milano - Un Fiume di Pace

CONOSCERE FEDE E LUCE

Cosa facciamo?

Viviamo qualcosa insieme: una sconfitta, una sfida, una speranza, rapporti di affetto, momenti di festa... "Impariamo a crescere insieme passo dopo passo, ognuno con il suo ritmo e le sue possibilità lasciando a ciascuno la libertà di avanzare o di fermarsi senza mai imporre nulla".

Una comunità si riunisce con regolarità per:

Un tempo di incontro e di scambio

Ritrovarsi, parlare insieme, ascoltarsi a vicenda, con parole o attività comuni...stabilire relazioni personali. Scopriamo così le sofferenze e i doni di ciascuno, impariamo a conoscerci e a chiamarci per nome.

Un tempo di festa

In allegria, con affetto, si pranza, si canta, si danza, si gioca... "Si impara a godere della vita, a condividere nella pace e nella gioia, nel disagio e nel dolore".

Un tempo di preghiera

L'incontro trova il suo compimento nella preghiera e nelle celebrazioni, così "impariamo a conoscere chi ci tiene uniti, il Signore".

Un tempo di fedeltà (il quarto momento)

Tra un incontro e l'altro i membri della comunità continuano a tessere legami personali ritrovandosi anche per una pizza, un fine settimana, una vacanza, un pellegrinaggio... "Impariamo a sollevare con qualche gesto i genitori dal ritmo quotidiano così pesante in certi casi, a testimoniare concretamente alla persona disabile che è bello trovarsi con lei per un pomeriggio, un'uscita, accompagnamento."

Don Bosco

Kimata — ROMA

1988

Parrocchia Don Bosco

Siamo una comunità numerosa, più di 30 persone! Ci sono 10 ragazzi, 9 genitori, 8 amici, 4 scout e un bimbo in arrivo! Ci riuniamo ogni 3 settimane. Partecipiamo alla Messa comunitaria parrocchiale mattutina e poi ci vediamo per tutta la giornata facendo attività, giochi e cerchi... Ci piace molto ballare tutti insieme!!!

Aprirsi ad altre famiglie

Carla, Sante e Benedetta (al centro) al Santuario di Aparecida, in Brasile.

Siamo Carla e Sante genitori di 4 figli dei quali Benedetta, disabile, è la terzogenita.

Benedetta è nata nel 1981 ed è affetta da una sindrome rara che le comporta un ritardo sia a livello cognitivo che organico, frequenta un Centro diurno per disabili e fa, ciclicamente, trattamenti riabilitativi. Al momento non ci sono terapie farmacologiche per la sua patologia.

Noi genitori abbiamo accettato da subito il disegno di Dio sulla nostra famiglia e l'abbiamo accolto anche se con la fatica che si può immaginare. Quando è nata Benedetta noi avevano due figli maschi e dopo di lei, esattamente a distanza di un anno, è nata Veronica.

Siamo venuti in contatto con *Fede e Luce* in maniera casuale o meglio provvidenziale, attraverso il nostro parroco che ha condiviso con noi l'esperienza vissuta nella precedente parrocchia. Abbiamo subito intuito che poteva essere un'opportunità che ci avrebbe permesso di aprirci ad altre famiglie e ci siamo mossi immediatamente per conoscere questa realtà.

A Pantigliate, nostro comune di residenza, la comunità “Maria Immacolata” è nata nel 2007, l'8 dicembre e a distanza di quasi 8 anni possiamo dire che *Fede e Luce* è stata ed è una grazia per noi ma anche per tanti che adesso frequentano regolarmente gli incontri.

I doni di *Fede e Luce* sono tanti sia per la nostra famiglia che per la comunità.

Per prima cosa possiamo dire di aver cambiato lo sguardo e il cuore nel guardare i soggetti fragili nel senso che prima di vivere la comunità vedevamo solo Benedetta mentre poi, pian piano, abbiamo cominciato a guardare con occhi di stupore tutti coloro che, essendo portatori di disabilità, si avvicinavano a noi. Adesso abbiamo una consapevolezza: tutti siamo unici e irripetibili e voluti dal Padre che ha pensato a ciascuno di noi con un progetto d'amore del tutto personale.

Abbiamo imparato a ringraziare il Signore per averci affidato Benedetta e perchè continua a fidarsi di noi che la stiamo custodendo. Lei è stata l'occasione per tanti “incontri” della nostra vita, per iniziare un cammino di fede più impegnato

Villa Patrizi

ROMA — Kimata

1975

Parrocchia di San Giuseppe

La prima comunità in Italia

villapatrizi@fedeeluce.it

attraverso pellegrinaggi, nei quali chiedevamo la sua guarigione ma che invece hanno cambiato noi, attraverso gruppi di preghiera, per aver iniziato il cammino di *Fede e Luce* e per aver affinato la nostra sensibilità e la nostra attenzione verso gli altri. Attraverso Benedetta abbiamo potuto intessere relazioni di amicizia anche coi nostri vicini di casa e con loro vivere momenti di festa.

Adesso sappiamo che avere a che fare con un disabile non è essere "sfortunati" ma piuttosto essere privilegiati perchè laddove c'è la fragilità là si rende più operante la presenza di Dio. Il Signore infatti ci dice che quando siamo deboli è allora che siamo forti, forti con Lui che ci sostiene e ci prende per mano.

Mentre prima di conoscere *Fede e Luce* eravamo un po' isolati, adesso ci siamo aperti e riusciamo anche, in qualche occasione, a chiedere aiuto agli amici per gestire Benedetta. Chiedere aiuto è un gesto di umiltà che fa toccare con mano i propri bisogni, i propri limiti e questo per noi è sicuramente un frutto del cammino che stiamo facendo.

Nella nostra comunità ad ogni incontro, dopo aver riflettuto sul tema della serata anche in maniera vivace e partecipata, lasciamo uno spazio alla condivisione.

È questo il momento forte nel quale ciascuno apre il cuore con sincerità e libertà per dire quello che sta vivendo e come la parola commentata quella sera ha raggiunto il suo cuore.

Emergono esperienze davvero belle e toccanti. Si respira una fratellanza che permette ai partecipanti di raccontarsi senza la paura di essere giudicati ma con la certezza che i fratelli accolgono il "dono" che viene fatto loro e lo apprezzano. Così sentiamo di crescere insieme nell'amicizia, nella fede, nella solidarietà.

Un altro frutto che sta pian piano maturando è il *quarto momento* (vedi p. 32). Lo viviamo in particolare con una sorellina affetta da una grave patologia invalidante e facciamo tutto il possibile per offrire "vicinanza" a lei e alla mamma. Questo aspetto però ha bisogno di crescere e nella nostra équipe ci interroghiamo spesso sulle possibili modalità per viverlo meglio.

Come comunità ci siamo sempre affidati a Maria e continuiamo a metterci sotto il suo manto per essere accompagnati e benedetti e perchè sia Lei ad indicarci qual è la volontà di Dio su di noi. Con questa "protezione" andiamo avanti…

Grazie a Dio per aver inventato *Fede e Luce*!

Carla e Sante Campion
Pantigliate - Un Fiume di Pace

Di Gesù, San Giovanni ci dice: "Avendo amato i suoi, Egli li amò fino alla morte" (Gv. 13,1)

Gli handicappati hanno bisogno più degli altri di quest'affetto, fatto di tenerezza e di fedeltà, che li rassicura e li aiuta ad aprirsi.

Ma la fede ci aiuta a scoprire le possibilità dei contributi che possono dare al mondo che li circonda: questo infatti guadagna a fare l'esperienza della loro semplicità di cuore, della loro umiltà, della loro gioia, della loro sete d'amore, della loro fiducia.

Giovanni Paolo II ai fondatori e delegati di Fede e Luce – Roma 1984

San Roberto Bellarmino

Kimata — ROMA

1987

Parrocchia Roberto Bellarmino

Canto: Volare Volare

sanroberto@fedeeluce.it

Jean Vanier con Valerio Bravetti ad un incontro internazionale

La povertà delle beatitudini

Il discorso della Montagna è il cuore del messaggio evangelico, tutto rivolto agli umili, ai poveri, ai deboli e alle persone vulnerabili: i piccoli, gli esseri insignificanti agli occhi di questo mondo, quelli che vengono sempre lasciati in disparte. È un messaggio di speranza, di amore e di guarigione. Le persone disabili, di fatto, con la loro semplice esistenza, annunciano Gesù e il messaggio del Vangelo. Gesù chiama i suoi discepoli a diventare servi e amici e non maestri; se sono amici suoi, devono diventare anche amici dei deboli e dei poveri. Li chiama a diventare "come bambini": fiduciosi, aperti, pieni di stupore e di riconoscenza.

È facile accorgersi di come il rifiuto, i tormenti e la condanna di Gesù, durante la vita pubblica, trovino riscontro nell'esperienza di chi vive un deficit intellettivo. Ma non dimentichiamo neppure il mistero di Maria, sua madre. [...] ella era vicina a Gesù, credeva in Lui e si offriva in sacrificio con lui. [...] È il nostro modello di compassione, ci insegna a stare accanto alle persone fino alla fine, abitando e vivendo con essi per tutta la vita, qualunque siano i loro problemi psichici o fisici, per condividerne l'angoscia e la povertà.[...] È una cosa molto semplice: niente di grandioso, niente di brillante o di importante, ma solo imparare ad amarci gli uni gli altri a diventare amici di chi ci sta vicino, a vivere in comunione con la comunità.

> Io vado volentieri a *Fede e Luce* perché è una specie di famiglia di Gesù che insieme svolge tante attività tipo i giochi o i pranzi. Io vado a *Fede e Luce* anche perché sono messaggero della gioia e ho il cuore buono. Vado lì anche perché ho imparato ad amare gli altri come Lui ha amato me.
>
> **Beniamino Gnappi**
> *Fidenza - Kimata*

San Pietro di Avenza

CARRARA (MS) — Kimata

2000

Parrocchia di San Pietro

Nel nostro stendardo, le "mani aperte" sono il nostro segno rappresentativo

sanpietrodiavenza@fedeeluce.it

I nostri pellegrinaggi presso i santuari dedicati a Maria, per noi erano un modo di ricordare il ministero di Maria, ma anche un'occasione per divertirci e per vivere un'avventura. I viaggi e le celebrazioni sono molto importanti per conservare il buon umore, per aprire cuore e menti ad altre realtà, per rompere la ruotine della vita quotidiana. E l'idea di fare un pellegrinaggio, di camminare insieme verso un santuario, si ritrova in gran parte delle religioni.

[…] Uno dei più importanti che abbiamo fatto: il pellegrinaggio a Lourdes di *Fede e Luce* nel 1971. È stato fenomenale! Cento volte meglio di come l'avessimo previsto! Benché ci aspettassimo un evento unico nel suo genere fu molto più grande di quanto pensassimo. Ancora una volta uno può fare la cosa che gli sembra buona, ma deve guardare fin dove lo porterà lo Spirito Santo! Il movimento di *Fede e Luce* è stato creato perché numerosi genitori di ragazzi con deficit intellettivi non avevano alcun sostegno: erano smarriti, non sapevano che cosa fare, a chi rivolgersi.

[…] Marie-Hélène (Mathieu) ed io abbiamo avuto l'idea di organizzare su scala internazionale, un pellegrinaggio a Lourdes, pensato specificatamente per le persone con disabilità e per i loro parenti e amici.

Nel 1971, per la festa di Pasqua, sono arrivati a Lourdes 12.000 pellegrini da 15 paesi diversi!

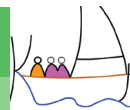
Abbiamo vissuto quattro giorni intensi, pieni di scambi personali e di celebrazioni comunitarie. Abbiamo cantato, pregato, ci siamo incontrati e abbiamo parlato insieme. Tutto era organizzato in funzione dei più deboli e vulnerabili, affinché non solo partecipassero alla festa, ma fossero al centro degli eventi. Per una volta erano gli invitati d'onore, i privilegiati, coloro che venivano accolti in maniera speciale.[…]

Per molti genitori, *Fede e Luce* è diventato una fonte di speranza: non sono più soli; i ragazzi hanno trovato degli amici e le famiglie una comunità. […]

Prego perché l'Arca e *Fede e Luce* prendano sempre Gesù per modello; Gesù, uomo di compassione, di bontà, di presenza, che ci conduce verso la comunione con il Padre e con gli altri. […] Il che comporta che ognuno scopra la sapienza e la verità, illuminata dal dialogo e dalla tenerezza. […] Sì, prendiamo Gesù a modello di compassione, Lui che ha sempre messo la persona al di sopra della legge e delle istituzioni, ma che ha anche proclamato la verità.

Jean Vanier
(La nostra vita insieme, *Ed. San Paolo*)

Il cristiano adora Gesù; il cristiano cerca Gesù; il cristiano saprà riconoscere le piaghe di Gesù. E oggi tutti noi, qui, abbiamo la necessità di dire: *"Queste piaghe devono essere ascoltate!"*. Ma c'è un'altra cosa che ci dà speranza. Gesù è presente nell'eucaristia, qui è la carne di Gesù; Gesù è presente fra voi: e la carne di Gesù sono le piaghe di Gesù in queste persone.

Papa Francesco
4 ottobre 2013

Santa Croce
Kimata ROMA
1992
Parrocchia Preziosissimo Sangue
santacroce@fedeeluce.it

Un posto nella Chiesa

La delegazione Fede e Luce incontra mons. Galantino

Testimoni dell'incontro

C'è una bellezza della disabilità? C'è una ricchezza della disabilità? Invitandoci a non associarla a logiche di esclusione e di emarginazione, Papa Francesco ci ha aiutato a guardare alla disabilità come alla radice e all'origine dell'incontro. "La persona malata o disabile – ha affermato il 29 marzo 2104 - proprio a partire dalla sua fragilità, dal suo limite, può diventare testimone dell'incontro".

Sin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha messo in guardia, in maniera decisa, nei confronti della cultura dello scarto; una cultura che purtroppo segna in maniera vistosa la nostra società. Basta uscire per strada, guardare la tv, ascoltare i discorsi per rendersene conto. L'unica risposta a questa cultura di morte è ripartire dalle "periferie", non solo geografiche ma esistenziali. Lo stile da adottare per

San Giuda Taddeo

ROMA Kimata

1994

Parrocchia di San Giuda Taddeo Apostolo

Non abbiamo un nostro proprio e vero motto ma vogliamo essere una Comunità aperta nella nostra parrocchia e vivere il senso vero dell'amicizia

sangiudataddeo@fedeeluce.it

questa salutare ripartenza è uno stile antico, che connota la nostra Chiesa da sempre: lo stile di Gesù Cristo.

L'invito di papa Francesco si è fatto subito gesto quando, in quel 19 marzo 2013, al suo primo giro in Piazza San Pietro, vedendo una persona disabile, fa fermare l'auto, scende, la ascolta, la abbraccia e la bacia.

Qui l'annunzio e l'invito si sono fatti concretezza e quindi gesti semplici ma intensi ripetuti come un rito, una danza, un desiderio. Francesco continua così: il Giovedì Santo di quello stesso 2013 lavando i piedi ai ragazzi disabili del Don Gnocchi, la domenica di Pasqua con Dominic, i giorni successivi cedendo il posto a un ragazzino down e via fino ad oggi. Sulle orme del Maestro, il Papa sta lavorando per una cultura dell'incontro caratterizzata da cinque verbi attivi: il Papa "vede" (e non guarda), "si ferma", "ascolta", "abbraccia" e "bacia". Questi suoi gesti di prossimità e di tenerezza ci educano, come comunità e come società a seguire il suo stile attraverso una serie di azioni concrete che potremmo formulare così:

Fermarsi per lasciarsi pro-vocare: la periferia è il centro. Occorre lavorare per sconfiggere un pregiudizio diffuso e lavorare per una Chiesa del Noi e non d'élite. Una Chiesa d'élite esclude "persone" con una o più disabilità, malate o fragili.

Vedere, ovvero accorgersi che l'altro esiste. Il 21 giugno a Cassano allo Jonio, il Papa ferma il corteo. Il programma è stravolto: c'è un colpo di scena, il Papa ferma le auto, scende al volo per salutare la famiglia di Roberta, ragazza disabile. Con gesti di prossimità verso la famiglia, verso coloro che sono ai margini. Gesti che fanno percepire la vicinanza, la tenerezza e la forza dell'amore di Dio.

> Voi avete un posto particolare nel cuore del Cristo Gesù che vi dice: "Venite a me e vi consolerò... (Mt.11)
>
> *Voi avete un posto scelto nella Chiesa, dove la vostra fede semplice, la vostra preghiera, il vostro sguardo in cerca di affetto, il vostro cuore generoso ricordano ai cristiani il cammino essenziale per andare a Dio.*
>
> Voi avete un posto nella società degli uomini, tra i quali, grazie a Dio, contate molti amici, legati a voi, che vi sostengono e contano su di voi.
>
> **Lettera di Paolo VI ai pellegrini di Fede e Luce Roma, 25 ottobre 1975**

Ascoltare: al "Serafico" di Assisi, il 4 ottobre, Francesco sviluppa la sua omelia partendo dai volti dei ragazzi pluridisabili e delle loro famiglie. "Ascoltiamo le piaghe di Cristo" dice.

Abbracciare: l'abbraccio, il sorriso, il silenzio in tutti i suoi giorni. Ascoltando l'eco in Piazza San Pietro, alcuni dicono che il Papa ci insegna a non aver paura della tenerezza, ad amare. Ma per far questo siamo chiamati nelle nostre comunità e nella società a pensare a un progetto di vita, a «non solo istruzione e cura. Ma dignità per creare il futuro e la sua sana autonomia» (Messaggio al IV Festival della Dottrina Sociale della Chiesa). Siamo chiamati a non nascondere questi tesori perché ci spronano a muover-

San Giovanni Battista

Kimata — VELLETRI (RM)

1999

Parrocchia di San Giovanni Battista

sangiovannibattista@fedeeluce.it

Campo Penna in Teverina (2007)

CONOSCERE FEDE E LUCE

Dove ci incontriamo?

Sarebbe importante avere un luogo fisso per incontrarsi, possibilmente una parrocchia, dove ci si trova bene e che si conosce bene; ma si può andare di quartiere in quartiere, di parrocchia in parrocchia o quando altro non è possibile, in casa di qualcuno se abbastanza grande.

Le comunità, unite tra loro da legami di amicizia, da incontri, da una Carta e da una Costituzione, cercano di integrarsi nelle attività della società e della Chiesa, in modo particolare delle parrocchie.

ci e creare nuovi processi. Non toppe, non spazi, non il riconoscimento delle quote; ma di più, molto di più.

Baciare: A Kkottongnae, in Asia, nessun discorso; mentre i media, scrutano. Ad attendere il Papa gli "ultimi", gli scartati, tutti figli di Dio. E lui, Papa Francesco, … nessun discorso: bacia. Il bacio segno di vita, di tenerezza, di affetto, di presenza. E sì, quel bacio che vuol dire "grazie", quel bacio che dice "ti voglio bene".

Nel vostro 40° anniversario, carissimi amici di *Fede e Luce*, bisogna rinnovare l'impegno a continuare insieme e a lottare per creare una cultura dell'incontro a partire da ciò che il mondo scarta. Pensiamo al coraggio di J. Vanier e Marie-Hélène Mathieu, che hanno smosso e scosso l'opinione pubblica, creato vita dove c'era la morte, coinvolgendo famiglie, ragazzi e adulti disabili con la testimonianza nelle comunità parrocchiali. Papa Francesco ci sta confermando su questa strada, testimoniando e dando voce - senza lunghi discorsi - alla dignità che hanno tutti i figli di Dio, al diritto alla vita spirituale, a far parte di una comunità cristiana a pieno titolo, ad essere testimoni attivi. Ci invita a far nascere progetti di vita che coinvolgano tutta la dimensione della persona con disabilità: la fede, l'istruzione, l'affettività, la dignità lavorativa, il durante e il dopo di noi per le disabilità più gravi.

Questi elementi potranno essere veicolati solo con l'interesse, l'affetto e il "calore" delle nostre comunità. In tal modo – come affermano i Vescovi italiani in un documento recente - «siamo al cuore della fede, dell'annuncio del Dio della vita, della rivelazione della pasqua di morte e resurrezione» (CEI, Incontriamo Gesù, n. 41).

mons. Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI

Ss. Innocenti

PARMA | Kimata

1975

Inter-parrocchiale

ssinnocenti@fedeeluce.it

Incontro nazionale a Cattolica (2009)

Custodire ogni persona

Carissimi amici di Fede e Luce, volentieri colgo l'occasione del vostro 40° anniversario per porgervi un cordiale saluto e condividere con voi alcune considerazioni su temi che ci stanno profondamente a cuore.

Vorrei condividere innanzitutto "un dono", la ricchezza dei nostri preziosi Orientamenti: Incontriamo Gesù[1]. La parola "disabilità" è apparentemente poco presente, tanto da far pensare a una dimenticanza. Se invece si legge attentamente il documento, ci si accorge del nuovo sguardo che i Vescovi propongono a tutta la realtà ecclesiale su questo tema. Infatti, l'idea pervasiva del documento, è di ripensare alla catechesi in un'ottica inclusiva, dove l'appartenenza alla dimensione ecclesiale coinvolge tutti quindi anche le persone disabili e le loro famiglie. Una realtà questa che è possibile ritrovare in maniera trasversale in vari punti del documento: nella descrizione delle realtà fragili, nell'attenzione e cura pastorale, nei poveri e negli esclusi, ma anche nella nuova visione di protagonismo della catechesi e dell'annuncio della fede e, infine, nella partecipazione piena alla vita della comunità delle persone disabili. Questo rinnovamento della catechesi intende coinvolgere, in un ampio lavoro di rete, la realtà delle famiglie, le Aggregazioni laicali, le Congregazioni religiose e tutte le altre alleanze educative (n. 93). Quindi voi! Faremo 4 passi insieme.

Abitare con speranza il nostro tempo: un nuovo impegno di evangelizzazione

La cultura contemporanea 'liquida' - come direbbe Bauman - o 'dello scarto', secondo Papa Francesco, ci pro-voca e ci dona un compito: far vedere a tutti "che nessuna persona è un tesoro da nascondere". A volte quando si guarda i ragazzi-adulti disabili, anche in qualche parrocchia, si nota il limite, la fragilità, ci si basa sui segni esterni, mentre gli Orientamenti auspicano ad

[1] CEI, Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, 2014.

San Gioacchino
Kimata
ROMA
1975
Parrocchia Santa Lucia
Motto: "Dove due o tre son riuniti nel mio nome..."
sangioacchino@fedeeluce.it

incontrare tutti per scoprire che l'altro non è il suo limite, la sua fragilità o la sua disabilità, ma che è "persona fratello"[2] perché tutti abbiamo in comune l'essere persone creati a immagine e somiglianza di Dio (n.10). Se per tutti il dono della fede è l'incontro con Cristo, siamo esortati sempre più a far sorgere comunità cristiane che includano tutti, attraverso l'ascolto della Parola, la condivisione dell'Eucarestia domenicale e l'esercizio della Carità. A far sorgere luoghi dove abitare l'oggi, dove poter vivere il processo catechistico e sperimentare in parole e gesti la relazione viva con Gesù. «Come un cero si accende alla fiamma di un altro, così la fede si accende alla fede»[3]. In tal modo i legami di fraternità che si vengono a creare possono acquistare uno stile diverso dove gli ultimi, gli esclusi sono al centro (n.12) e non alle periferie esistenziali.

Annunciare il Vangelo di Gesù

Gli orientamenti per il decennio della CEI ci dicono che la fragilità è "una scuola da cui imparare" (EVBV, n. 54b). Insieme, dunque, siamo chiamati ad educare le nostre comunità ecclesiali a questa scuola, a valorizzare la presenza attiva delle persone e delle famiglie che vivono la fragilità, la malattia, la precarietà, consolidando il valore che l'uomo ha davanti a Dio in quanto persona e non per quello che riesce a produrre. In sinergia con il cammino della chiesa, sempre più siamo chiamati ad accompagnare le famiglie nei momenti forti della vita, quando ci si scopre limitati e impotenti davanti alla diagnosi, e sino all'ultimo incontro. Diventa allora importante saper valorizzare i luoghi della vita reale, attraverso la metodologia che utilizzate. Luoghi che potrebbero diventare inclusivi nell'ambito della catechesi, nell'ascolto del Vangelo, in rete con le comunità, inventando occasioni ludiche e sportive.

Iniziare, accompagnare e sostenere l'esperienza di Fede

La catechesi è il compito principale della comunità cristiana perché richiama la natura materna della Chiesa. Gli orientamenti spingono ad adoperare un'azione più incisiva e corale (EVBV n. 26) perché nelle comunità ecclesiali sia ordinaria e non episodica l'attenzione e il coinvolgimento attivo delle persone disabili e delle loro famiglie. Come? Ad esempio, coadiuvando i sacerdoti e l'equipe catechistica nei percorsi dell'iniziazione cristiana dei ragazzi disabili (n. 58-59)[4] che vivono con tutti gli altri ragazzi; aiutando tutta la comunità a cambiare stile comunicativo attraverso l'utilizzo dei nuovi linguaggi; creando un'appartenenza al gruppo e alla comunità che permanga anche dopo il cammino di iniziazione cristiana; valorizzando la partecipazione attiva

[2] Claudio Bertero, Persona e comunione. La prospettiva di Joseph Ratzinger, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2014.

[3] R. Guardini, La vita della fede, Morcelliana, Brescia, 2008², 94.

[4] CEI, L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. Nota pastorale del Consiglio episcopale permanente, 23 maggio 1999, in Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana 6. Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la chiesa italiana, 1996-2000, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2002, nn. 2040-2119.

San Gregorio

ROMA — Kimata

1987

Parrocchia di Santa Silvia

Insieme per... Pinocchio!

sangregorio@fedeeluce.it

ordinaria alla messa domenicale, festa della famiglia, e permettendo che la persona disabile, in virtù del Battesimo, possa essere protagonista del proprio cammino di fede (n.54) e divenire anch'essa un evangelizzatore[5]. Dove? Nella Parrocchia, Casa tra le case della gente. Luogo non solo delle celebrazioni o degli eventi sporadici, ma ambiente ospitale di relazioni significative, di promozione d'autonomie (n. 55). Occorre pertanto progettare e fornire percorsi catechetici inclusivi, sussidi accessibili che tengano conto delle diverse disabilità e dei linguaggi (n. 56). Solo questo sguardo proposto dagli Orientamenti, aiuta a non far percepire la persona disabile come un problema ma come un tesoro da condividere.

Testimoniare e narrare. Formare i servitori del Vangelo

In quest'ultima parte è delineata la figura del catechista-educatore, colui che accompagna all'incontro con il Maestro Gesù e che sa testimoniarlo con la gioia della propria vita nella comunità ecclesiale. Si delineano così nuove figure di accompagnamento alla fede (n. 67) che sappiano narrare con stili diversi l'esperienza dell'incontro salvifico. L'azione formativa della Chiesa richiede, infatti, una pluralità di ministeri e di compiti per rispecchiare la vita vera delle comunità.

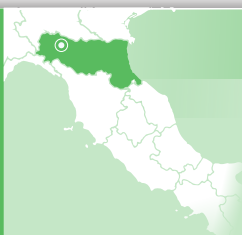
Il valore testimoniale della persona disabile, fragile, deve essere considerato sempre all'interno delle comunità e curato in ogni aspetto della vita (n. 71). Infatti orientati verso l'altro si comprende che "ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita". Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione"[6]. La vocazione ad essere accompagnatori autentici che annunciano il Risorto, richiede lo sforzo di armonizzare i vari linguaggi per facilitare la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra loro e con la comunità. Sembra pertanto urgente dare una completa e reale conformità ai linguaggi della fede, dal simbolico-liturgico al simbolico-esperienziale che tenga conto delle diversità d'apprendimento e delle varie disabilità (n. 73). Siamo chiamati ad uno scambio di buone prassi per l'acquisizione delle competenze necessarie per attuare una reale inclusione delle persone disabili nella vita ordinaria della comunità (n. 90).

Credo che questo sia la grande eredità che vi hanno lasciato Jean Vanier e M. H. Mathieu, sulle orme del Maestro che ci dice: «vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come ho fatto io» (Gv 13,15).

"Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia" (Papa Francesco). Di questo voi siete custodi e responsabili, fatene dono alle Vostre comunità.

Suor Veronica Donatello
Responsabile Ufficio Catechistico Nazionale Settore Disabili

[5] Benedetto XVI, Ai partecipanti alla XXIV Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, in Benedetto XVI, Insegnamenti di Benedetto XVI. Volume V, 1, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010, 583-585.

[6] EG, n. 274. Cf. anche i nn. 7; 8; 11-14; 17-18; 20-25; 44-46; 49-52; 54; 62; 65.

Condivisione

Kimata

FIDENZA (PR)

1975

Parrocchia San Michele Arcangelo

condivisione@fedeeluce.it

Don Vito Palmisano (a sinistra) ad un campo Fede e Luce

Ho imparato

Nella logica di annunciarci reciprocamente il vangelo in cui i doni di ciascuno si mettono a disposizione di tutti, posso dire con gioia che la mia personale amicizia con le persone disabili e le loro famiglie mi ha fatto crescere in umanità e mi ha rafforzato nella fede e nella gioia del ministero sacerdotale. Grazie a questa amicizia ho imparato nella mia giovinezza ad accettare i miei limiti, a superare anche una timidezza legata al mio carattere, mi ha stimolato a saper accogliere e ad ascoltare gli altri nella loro diversità, mi ha aiutato a rivestirmi di umiltà, a essere autentico, a mantenere le promesse e a saper sorridere sulla mia persona.

Nel mio ministero sacerdotale tutto questo mi ha agevolato la comprensione e l'approccio alle diverse povertà, mi ha allenato ad accogliere ogni persona superando le possibili e alcune volte inevitabili resistenze e paure. L'amicizia col povero aiuta a non fermarsi alla superficie e spinge ad aprire il cuore per far risaltare la dignità e la bellezza nascosta nella persona. A livello pastorale ho imparato ad utilizzare i vari linguaggi della comunicazione soprattutto nella catechesi e nella liturgia. A livello di fede questa amicizia mi ha sostenuto a preservare nelle prove, a saper attendere i tempi di Dio. La preghiera semplice, formulata evangelicamente con poche parole ed espressa alcune volte con i movimenti anche scomposti del corpo, mi ha riempito di letizia interiore quasi scorgendo in loro una presenza sacramentale di Cristo.

Dai genitori ho imparato a non arrendermi mai e ad avere la loro stessa fiducia

San Valentino

ROMA

Kimata

2001

Parrocchia di San Gaetano

Prima volta in cui un parroco ha chiesto di far nascere una comunità nella parrocchia.

sanvalentino@fedeeluce.it

nel permettere che i loro figlioli facessero delle vacanze con degli amici, di cui avevano apprezzato la disponibilità e la fedeltà. Alcuni genitori hanno fatto un cammino meraviglioso di crescita nella fede passando dalle domande inquietanti alla scoperta della preziosità del loro figlio agli occhi di Dio e della Chiesa. Indescrivibile la gioia sui loro volti quando i loro figlioli manifestavano dei progressi nel linguaggio e nell'autonomia personale. Alcuni di loro sono stati capaci di uscire dal proprio guscio per occuparsi anche dei figlioli degli altri. Quando si è cercato di invitare altre famiglie ai nostri incontri, perchè ciò che il Signore costruiva tra di noi doveva essere comunicato ad altri, abbiamo constatato che la loro testimonianza arrivava al cuore prima e meglio delle nostre parole di preti. L'annuncio della Parola di Dio alle persone disabili ha prodotto, attraverso gli anni, dei frutti meravigliosi. Alcuni di loro come Pasquale ed Efrem hanno scoperto il loro posto nella chiesa come ministranti. Lo fanno con perseveranza e passione. Non hanno paura di formulare le loro preghiere nella celebrazione eucaristica e si rendono disponibili per altri servizi nella comunità parrocchiale che sentono come una seconda famiglia. Quando ho celebrato il sacramento della Riconciliazione con loro e le loro famiglie ho constatato la loro profonda partecipazione e la gioia di essere perdonati dal Signore. Ricordo quando ero parroco a Monopoli questo episodio. Pasquale, il ministrante, viveva in una casa famiglia delle Acli vicino alla chiesa; una sera sul tardi venne in canonica ad invitarmi a recarmi da lui perché, essendosi offeso con un suo amico arrivando anche alla violenza, mi chiedeva che lo aiutassi a riconciliarsi. Capitava spesso di chiedermi di confessarlo perchè aveva sperimentato la grazia della misericordia di Dio.

La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e dirigersi verso le periferie, non solo quelle geografiche ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, delle ingiustizie, dell'ignoranza... del pensiero, di ogni miseria. Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e si ammala... (...) La Chiesa autoreferenziale pretende un Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire. Fa pena vedere tante parrocchie chiuse, bisogna uscire, bisogna andare incontro agli altri per portare la luce e la gioia della nostra fede. Bisogna uscire sempre con l'amore e la tenerezza di Dio.

Papa Francesco
marzo 2013

Gli amici, da questa esperienza, hanno imparato a fare delle scelte impegnative e radicali. Una coppia ha adottato un ragazzo disabile. Molti parlano di questa amicizia come un apprendere la compassione evangelica. Si va per dare, ma ci si accorge di ricevere soprattutto a livello del cuore. La fedeltà e la gratitudine che i ragazzi disabili dimostrano rafforzano i legami. Alcuni amici giovani hanno riscoperto la fede. La presenza di questo gruppo nella comunità parrocchiale ha agevolato l'accoglienza di altre persone disabili e alcuni amici si sono resi disponibili nell'accompagnare dei fanciulli disabili ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Don Vito Palmisano
Fasano - Mari e Vulcani

Emanuel

Mari e Vulcani

ACERRA (NA)

1989

Parrocchia di Gesù Cristo Redentore

Motto: Coraggio, non abbiate paura!

emanuel@fedeeluce.it

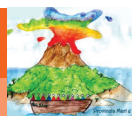
Semi di unità

Barriere invisibili al cuore

Lviv, Ucraina, agosto 2012. Sono al pellegrinaggio per i 40 anni di *Fede e Luce*, ospite, insieme ad una delegazione di italiani e greci, di una delle Province Fedelucine più eterogenee del pianeta. La Provincia si chiama "Between the Seas", tra i mari, ovvero tra il Baltico e il Pacifico. Include Russia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lituania e Georgia. Un puzzle di lingue, culture e confessioni religiose: cattolici, ortodossi di diverse Chiese e protestanti luterani. La nostra delegazione contribuisce, nel suo piccolo, alla babele con italiano e greco, cattolicesimo romano e ortodossia greca.

Siamo tutti ospiti dell'Ucraina, che non fa parte della Provincia, ma che, paradossalmente, è l'unico Paese dove non ci sono problemi di visto per i diversi partecipanti. A pensarci, la situazione attuale, sembra quasi una pena del contrappasso per così tanta ospitalità.

È domenica. Il programma prevede di approfondire le motivazioni che ci hanno portato a *Fede e Luce* in piccoli gruppi di scambio e di concludere questo momento di condivisione con il gesto della lavanda dei piedi. Il mio gruppo è quello probabilmente più variegato, mancano solo i Georgiani. Nessuna delle nostre lingue madri è comprensibile agli altri, ci appoggiamo all'inglese e Dimitri traduce in russo a Dima, che è l'unico disabile del gruppo. Nonostante tutto, il desiderio di condividere è più grande delle barriere linguistiche e in breve tempo, parlando del perché ognuno di noi è a *Fede e Luce*, i cuori si aprono e l'atmosfera diventa familiare, intima. Dima fa un lungo discorso appassionato, gesticola, è serio, concentrato, ma sorride. Non capisco nulla delle parole che dice, ma si intuisce che è felice di stare con noi. La traduzione di Dimitri lo conferma. Poi il gesto della lavanda dei piedi ci avvicina ancora di più, siamo una piccola comunità che si riconosce nelle parole di Gesù: "Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. È un esempio che vi ho dato, perché voi facciate altrettanto [...]. Da questo conosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 15; 13, 35). La condivisione dei cuori e la lavanda dei piedi piantano in noi il seme dell'amicizia. Non siamo più estranei o semplici conoscenti, il filo sottile ed invisibile dell'amicizia ci lega gli uni con gli altri. Poi il momento di scambio finisce e ognuno torna alla propria residenza per il pranzo. Nel pomeriggio, per chi vuole, c'è una messa cattolica nel salone dove ci incontriamo per le riunioni plenarie.

Così dopo poche ore siamo in fila sulle scale che portano al salone. La via d'ac-

Il Germoglio

NAPOLI

Mari e Vulcani

2003

Parrocchia Sacro Cuore Eucaristico - Cardito

Gioia - Forza - Coraggio

ilgermoglio@fedeeluce.it

cesso è solo quella e siamo tanti, rumorosi e festanti. Scambio qualche parola con una ragazza russa che mi sta affianco. Dima ci raggiunge sulle scale. Gesticola come suo solito. È raggiante. Ha trovato qualcuno che conosce, la ragazza con cui sto chiacchierando e me. Mi si avvicina e si lancia in un discorso accorato. Ovviamente non capisco e mi rivolgo con sguardo interrogativo alla ragazza che lo conosce. "È felice di aver ritrovato il suo gruppo" mi dice. Poi aggiunge: "Devo però dirgli che questa è una messa cattolica". La guardo spiegare a Dima che "questa non è la sua messa". Che la sua messa oggi non c'è. Dima mi guarda con gli occhi grandi, spaesati. Il suo entusiasmo si spegne. Non capisce. Vorrei dire qualcosa, spiegare alla ragazza che può venire lo stesso, che anche se la messa è cattolica non gli farà certo male. Ma non dico nulla, sopraffatto dalla paura di urtare una qualche sensibilità.

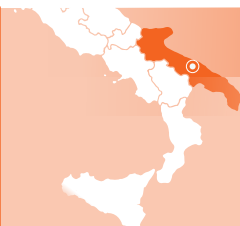
Allora la ragazza lo prende per mano e lo accompagna via, continuando a spiegare. Ma cosa gli spiega? Non è la lingua che non capisco, è che semplicemente non si può spiegare. Non si può spiegare perché non possiamo celebrare l'eucarestia insieme. Tutta la teologia del mondo è inutile con Dima. Tutta la teologia del mondo è inutile per spiegare il semplice fatto che degli amici di Gesù non possano sedere alla stessa mensa, condividere lo stesso pane eucaristico.

Resto in fila sulla scala per andare alla "mia" messa, con una profonda amarezza. È solo un piccolo evento, ma il significato non lo è: le "regole della nostra identità religiosa" avevano ripristinato in un attimo quelle barriere invisibili agli occhi del cuore.

Poco tempo fa, raccontando l'episodio ad una persona della mia comunità, mi sono sentito ancora addosso quel senso di sconfitta. Anzi, se dovessi essere del tutto sincero, di rabbia. Lei però mi ha spinto a guardare più in là. A vedere il bicchiere mezzo pieno. *Fede e Luce* ci offre una possibilità assolutamente non scontata: quella di entrare in contatto con i nostri fratelli "separati", di sperimentare la comunione del cuore, di vivere il dolore della ferita aperta, senza il quale non potremmo avere coscienza di dover guarire.

Forse quel giorno è stato più importante quello che è successo prima, di quello che "non è potuto" succedere dopo.

Stefano Marchetti
Roma - Kimata

Dima con un'amica durente il pellegrinaggio in Ucraina

Emmaus

Mari e Vulcani

BARI

1995

Parrocchia di San Marcello

Canto preferito: La Comunità

emmaus@fedeeluce.it

Il dono dell’unità

Rappresentanti di diverse confessioni al pellegrinaggio in Ucraina

In questa festa per i quarant’anni di *Fede e Luce* in Italia celebriamo il dono della vita, il dono dell’amicizia e della fratellanza, il dono della fede e dell’unità. Celebriamo il dono dell’unità intorno ai nostri fratelli con handicap mentale, intorno alle loro famiglie e agli amici; ma stiamo celebrando anche il dono dell’unità tra le nostre diverse Chiese cristiane. In altre parole, stiamo celebrando l‘ecumenismo, il cammino che ci porta alla piena comunione di tutti quelli che seguono e credono in Gesù.

Molte comunità di *Fede e Luce* vivono già in diversi modi lo spirito ecumenico, sentono l’unità che Gesù vuole (Gv. 17, 20-23). Così trasmettono al mondo il dono prezioso dell’unità, e collaborano alla creazione della comunione perfetta tra tutti i credenti che sarà il riflesso della comunione con il Padre e con Gesù (1 Gv. 1, 3-4) mediante lo Spirito Santo.

Jean Vanier ci dice che *“tutte le comunità di Fede e Luce sono chiamate a essere ecumeniche, cioè, tutte devono desiderare e lavorare per l’unità di tutti i cristiani. Le divisioni sono uno scandalo e portano dolore alle persone con un deficit. C’è solamente un Padre di tutti, un Salvatore di tutti, uno Spirito che vive in tutti, un battesimo, una sola Parola di Dio, fonte di vita per tutti. Certe comunità appartengono a una confessione particolare, altre sono interconfessionali, ma tutte appartengono all’unica famiglia di* Fede e Luce *che offre una spiritualità nella quale siamo veramente aperti al regalo che lo Spirito ci fa attraverso il nostro prossimo”* (*Una spiritualità d’incarnazione*, in Per approfondire la spiritualità di *Fede e Luce*).

San Paolo (Ef. 4, 2-6) ci fa un invito perché *viviamo la nostra vocazione in maniera degna, con tutta l’umiltà, la*

Edelweiss

MESSINA Mari e Vulcani

1994

Parrocchia S. M. Consolata

Siamo una grande famiglia di amici.
Motto: unità, condivisione e solidarietà

edelweiss@fedeeluce.it

mansuetudine e la pazienza, sopportandoci a vicenda per amore, impegnandoci a conservare l'unità dello spirito con il vincolo della pace. È l'invocazione che ci fa per continuare a cercare l'unità di tutti i cristiani. Perseveriamo, quindi, nel lavorare sempre con un maggiore impegno per arrivare a formare *un solo Corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati.* Che, finalmente, tutti siamo uniti *nello stesso Signore, in una sola fede, in un solo battesimo, in un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, per tutti e in tutti.*

Dice Gesù "*siate perfetti come è perfetto il Padre celeste*" (Mt. 5, 43-48). Con queste parole Gesù ci invita a essere come Dio Padre che ama senza limiti, senza distinzioni né differenze, che ama oltre ogni muro e frontiera e "*che fa brillare il sole su buoni e cattivi, e piovere su ingiusti e giusti*". Vuole dire che la perfezione dell'amore consiste nell'amare tutti, e non si limita ad amare quelli che ci amano, o a salutare chi ci rivolge il saluto ma, abbattendo e superando tutte le barriere, includendo l'amore ai nemici. Amando così è come si contribuisce alla creazione della civiltà dell'amore che tanto aneliamo e che costituisce la meta di tutti i nostri sforzi che, finalmente, ci porterà a vivere in un mondo più unito, più solidale e fraterno.

Con quel modo di amare che caratterizza i discepoli di Gesù, perseveriamo nel lavorare per l'unità partendo da ciò che ci unisce. Papa Francesco ci dice: "*Sono tante e così preziose le cose che ci uniscono! E se veramente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito,*

Semi di unità

Il movimento, sorto nella Chiesa cattolica, riunisce cristiani di diverse confessioni in molti Paesi e chiunque voglia mettersi in cammino. Le comunità ecumeniche testimoniano che la persona debole e disabile può divenire seme di unità non solo nella società e nella Chiesa ma anche tra le Chiese.

quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni riguardanti gli altri per conoscerli meglio, ma di accogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi" (Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium, No. 246).*

Continuiamo a celebrare questi quaranta anni di vita di *Fede e Luce* in Italia con tanto entusiasmo e gioia, e trasmettiamo al mondo quella allegria che viene da "*Nostro Signore, Padre pieno di tenerezza, Dio dal quale viene ogni consolazione" (2 Cor. 1, 3).* Proclamiamo al mondo l'esultanza che sperimentiamo nel dare testimonianza di unità tra i membri di *Fede e Luce* appartenenti a diverse Chiese cristiane. Per finire, annunziamo quella letizia che nessuno ci può togliere perché condividiamo *la pienezza della gioia di Gesù* (Gv. 17, 13), che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

P. Isaac Martinez, M.S.A.
Cappellano Internazionale
traduzione a cura di M.M. Gremminger

Nuovo Germoglio

Mari e Vulcani — MAZARA DEL VALLO (TP)

1998

Parrocchia del Sacro Cuore in Santa Maria di Gesù

Il tormentone è avere pochi amici giovani...
Il nostro motto: Un peso portato in tanti risulta più leggero.

nuovogermoglio@fedeeluce.it

Continuare il cammino

Diventare piccolo *segno*

Attualmente, sono 1500 le comunità sparse in circa 80 paesi del mondo, caratterizzate da uno stesso stile di accoglienza, amicizia, condivisione e gioia, che si esprime naturalmente in modo diverso, in base a storia, tradizioni, cultura e collocazione geografica. Ai paesi coinvolti, si è aggiunta da qualche mese la Lettonia con una comunità recentemente nata a Riga, la capitale.

Nel Nord del mondo, la qualità di vita è migliorata, i servizi per le persone disabili e le occasioni di incontro sono aumentati in modo significativo. Le comunità che in Europa compiono i quarant'anni di vita e che hanno contribuito in modo prezioso a tessere relazioni di amicizia attorno alle persone con handicap, sentono oggi il bisogno di ritrovare nuovo slancio di vita. Alcune si rinnovano, altre si sostengono unendo le forze, altre ancora sono invitate a celebrare la conclusione di un percorso vissuto e chi resta, è chiamato a pregare perché sorgano altre realtà di condivisione nel territorio circostante.

Diversa è la situazione del Sud del mondo, dove le persone con handicap sono per lo più considerate un castigo di Dio, un peso per le loro famiglie, per cui numerose vivono ancora nascoste nelle loro povere case. Ma, là dove sono presenti sacerdoti o giovani che hanno conosciuto l'esperienza dell'Arca o di Fede e Luce, la proposta di incontro tra persone disabili, i loro familiari ed amici, sembra fiorire e diffondersi rapidamente. È l'esempio del Kuwait, dove la vivacità di due gruppi presenti lascia sperare in un rapido sviluppo di comunità anche in Iran, Pakistan, India e nella zona della Malaysia.

Certo, per noi che siamo costantemente connessi, via mail, sms, telefono o skype, è difficile cogliere il disagio di Judex che, dall'isola Mauritius, dove abita, non riesce a conoscere la reale situazione delle comunità africane, che dovrebbe accompagnare. Come lui ci diceva, le distanze da percorrere per raggiungere queste comunità sono notevoli, i collegamenti scarsi e talvolta non percorribili. In genere, ad una mail inviata, si può ricevere una risposta: subito, a distanza di mesi o addirittura mai.

Piccoli di Gesù

CORLEONE (PA) — Mari e Vulcani

1989

Parrocchia S. M. in Corleone

piccolidigesu@fedeeluce.it

Così, aveva pensato che non esistessero più le 12 comunità di Lubumbashi (Congo), di cui non aveva più notizie da circa due anni. Per questo, nei giorni scorsi, esprimeva tutto il suo rammarico in occasione dell'incontro dei vice-coordinatori internazionali, a Roma. Si può quindi immaginare la gioia, quando, grazie ad un contatto mantenuto da Ghislain, a seguito delle sue precedenti visite, ha scoperto che le 12 comunità presenti in Congo, continuano con vitalità il loro cammino di Fede e Luce. Nei prossimi mesi, Judex si recherà a visitarle per incoraggiarle e per portare loro la formazione di cui hanno bisogno. Per le spese del suo viaggio, conta sulla solidarietà dei paesi che, con il loro aiuto, possono esprimere l'appartenenza e la condivisione della grande famiglia di *Fede e Luce*.

Chi ha fatto l'esperienza di *Fede e Luce*, sa che le nostre comunità diventano luoghi dove persone di diverse culture e religioni possono incontrarsi. Così esse aprono nuovi cammini e costruiscono ponti. E tutto questo porta frutto: odio e paura diminuiscono e insieme, si contribuisce a costruire una società di pace. Oggi, in Medio Oriente, i cristiani hanno paura del loro avvenire: il fossato tra cristiani e mussulmani diventa più profondo e di conseguenza paura e odio sono destinati a crescere. La domanda è stata: "Cosa possiamo fare"? Così, diversi membri delle comunità siriane di FeL, hanno accolto la sfida ed hanno iniziato a tessere relazioni con coloro che, dopo aver perso tutto ciò che avevano di più caro, si sono trovati costretti a partire dalle loro terre e case per rifugiarsi nei tanti campi profughi, dove si sono ritrovati poveri, malati, bisognosi di tutto, spaventati per un futuro che non conoscono. "*Fede e Luce* ci ha aiutato a superare pregiudizi ed ostacoli che c'erano tra noi e loro a causa di religione, cultura e ambiente di vita diversi, e ci ha insegnato ad essere presenti in mezzo a sofferenze e paure. Abbiamo imparato a rispettare queste persone, a conoscere i loro nomi, i volti, le loro storie. Non diamo soldi, medicinali o vestiti, ma dedichiamo tempo per parlare con loro, per ridere, piangere, giocare e per imparare… Le donne hanno iniziato a capire di essere importanti, di avere il diritto di esprimersi, di porre domande e di imparare. Dopo uno degli incontri vissuti, una mamma ha detto:"Voi avete attenuato la nostra sofferenza, ci avete sollevati, saremo felici di rivedervi".

E cosa si può dire dell'Italia, che sta preparando il grande pellegrinaggio di

> Con tutto il mio affetto, invoco su di voi, su coloro che vi accompagnano e su quanti non sono potuti venire, la forza del Signore resuscitato, perché renda ciascuno capace di *continuare con coraggio e gioia a testimoniare l'amore di Dio nel mondo.* Possiate voi, seguendo l'esempio di Bernadette, accogliere e far fruttificare sempre più la Buona Novella, di cui la nostra umanità ha tanto bisogno!
>
> **Giovanni Paolo II**
> **ai pellegrini di Fede e Luce**
> **Lourdes – Pasqua 2001**

Spirito d'Amore

Mari e Vulcani — BARI

1982

Parrocchia Mater Ecclesiae

Il nostro tormentone è "davvero!!!"
e il canto "Se tutti i cuori fossero giardini"

spiritodamore@fedeeluce.it

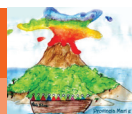
giugno, con meta Roma ed Assisi, per celebrare i 40 anni di Fede e Luce nel nostro paese? Si riscontra certamente un grande impegno per mantenere e far crescere le circa 60 comunità sparse da nord a sud, molte delle quali vantano anche 40 anni di vita, ci si rallegra per alcune recentemente sbocciate, per i contatti sparsi qua e là e, riflettendo, ci si accorge che Fede e Luce non è poi così conosciuta. In questi anni, questo prezioso tesoro è stato custodito gelosamente da chi l'ha scoperto e vissuto, senza essere stato proposto con slancio, all'esterno. Forse, per il futuro, dovremo avere più coraggio nel prevedere una maggiore visibilità e missionarietà.

È vero che abbiamo assistito al fiorire di molteplici proposte a supporto delle famiglie: laboratori, atelier, centri occupazionali ed altro ancora. Ma in questi ambiti il disabile non rischia di restare solo il fruitore di un servizio? Dove può vivere realmente l'esigenza di amare e di essere amato? Dove può tessere legami di amicizia duraturi nel tempo? Certamente la scuola è essenziale come possibilità di integrazione e crescita; spesso, però, al termine di questa esperienza vengono a mancare punti di riferimento importanti per i ragazzi più fragili che rischiano di cadere in esperienze negative di depressione e regressione. Per questo è importante garantire loro più percorsi, che possono rivelarsi complementari e arricchire la persona nella sua globalità.

Oggi, i genitori puntano molto su ciò che può dare ai loro figli più autonomia, più competenze, più svago e tutto questo è giusto, occorre però non trascurare gli ambiti che garantiscono il rispetto dei tempi di ciascuno, l'ascolto, la relazione, l'accoglienza e la celebrazione, perché è in questo clima rassicurante e sereno che le persone disabili percepiscono di essere riconosciute e valorizzate, di avere un loro ruolo in mezzo a noi: quello di indicarci il cammino da seguire e di trasformare gradualmente il nostro cuore.

Recentemente, ci siamo interrogati tra amici circa il futuro di Fede e Luce, chiedendoci se le nostre comunità hanno ancora motivo di esistere, oggi. Dallo scambio, è emerso che certamente, a distanza di anni, esse hanno bisogno di riscoprire la loro identità e di rinnovarsi, di aprirsi alle esigenze delle famiglie e degli amici di oggi, tuttavia restano luoghi dove ci si può voler bene nonostante le differenze, dove si impara a portare i pesi gli uni degli altri, dove si può diventare un piccolo "segno" del Regno.

Alcuni mesi fa Jean Vanier diceva: "Dove sta andando il nostro mondo, in continuo cambiamento e depresso? Quale futuro ci attende? Tante cose sono cambiate in questi anni, ma il rifiuto nei confronti della persona fragile, non è cambiato. Noi non dobbiamo chiuderci o nasconderci dietro a dei muri, ma questi muri dobbiamo spezzarli per celebrare la vita e l'unità. Dobbiamo essere con i poveri e celebrare la gioia. E la vita è là dove le persone sono rifiutate. Per questo, le nostre comunità devono diventare sempre più luoghi d'amore, di pace e di gioia."

Lucia Casella
Vicecoordinatrice internazionale
Fidenza - Kimata

Santa Maria di Piedigrotta

NAPOLI — Mari e Vulcani

1989

Parrocchia S. M. in Corleone

Dal 2012 ci siamo fusi con la comunità Roveto Ardente

piedigrotta@fedeeluce.it

Un tesoro inestimabile

Paolo Tantaro ad Assisi (2005)

Il 2015 è l'anno in cui *Fede e Luce* festeggia i 40 anni del movimento in Italia.

Si tratta della festa nella festa. Perché *Fede e Luce* mette al centro dell'incontro i ragazzi, le persone con handicap mentale, con le famiglie e gli amici proprio nella gioia di un incontro e per usare le parole di Jean Vanier :"La festa deve continuare fino a che ogni persona handicappata non avrà incontrato una comunità dove senza essere specialisti, ma semplicemente cristiani, si impari a scoprire e a vivere insieme la straordinaria Buona Novella di Gesù".

Deve continuare affinché le parole profetiche dei nostri fondatori possano vivere ed ogni ragazzo con difficoltà, insieme alla famiglia e agli amici, possa avere la possibilità di avvertire quei doni che lo Spirito infonde nei cuori: l'amore, il desiderio di accoglienza, la disponibilità, la comprensione, la pazienza. Si tratta di doni invisibili, grandi, importanti che i membri delle nostre comunità sentono di ricevere gratuitamente e che colmano i loro cuori di gioia ed amore reciproco. J. Vanier ci aiuta a capire meglio cos'è *Fede e Luce*: una comunità di incontro in cui i ragazzi con handicap sono i protagonisti di un'avventura speciale che ha come autore lo Spirito Santo.

Il carisma del movimento di *Fede e Luce* può essere identificato nel discorso delle Beatitudini fatto da Gesu' alle folle sulla montagna (Matteo 5,3-12).

Nei "doni" delle Beatitudini notiamo l'apparente paradosso: ecco che la sofferenza produce speranza, la solitudine può diventare condivisione, l'afflizione diventa consolazione. Allora la sofferenza che i papà e le mamme conoscono molto bene, diventa mezzo di trasformazione nel cuore e nel corpo.

Come il ferro che viene dapprima forgiato ad alte temperature, per dare una forma al metallo, e che poi viene temprato per

Maria Santissima della Madia

Mari e Vulcani

MONOPOLI (BA)

1988

Parrocchia San Francesco d'Assisi

Siam carovana di Dio

mariadellamadia@fedeeluce.it

La comunità Arcobaleno di Salemi

renderlo resistente ed indistruttibile, così i genitori con il tempo loro necessario, possono riuscire ad affrontare il mistero della trasformazione della sofferenza in amore, gioia e condivisione.

Il rapporto degli amici con la sofferenza è diverso, ma altrettanto diretto ed immediato, perché li accompagna alla scoperta di una nuova dimensione del senso della vita, orientandola verso l'essenzialità, l'ascolto, la condivisione, la gioia dell'incontro.

Fede e Luce ha, dunque, il grande compito di testimoniare la sofferenza e la sua trasfigurazione in qualcosa di più importante e significativo per la nostra vita.

Essere testimoni è un compito impegnativo che coinvolge tutti gli aspetti della propria vita.

Una famiglia che accoglie nel proprio grembo un figlio disabile conosce bene il dolore che può creare solitudine, chiusura, paura di chiedere, mancanza di aiuto, difficoltà e disperazione.

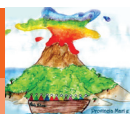
CONOSCERE FEDE E LUCE

Come avviare una comunità

Prendiamo due o tre persone, armate di buona volontà, di coraggio e di perseveranza, che abbiano il desiderio di "fare qualcosa", probabilmente perchè legate da qualche filo- o corda- al mondo della disabilità mentale (un genitore, un amico, un sacerdote), che abbiano conosciuto da altri l'esperienza della comunità, che siano stati invitati ad ascoltare una conferenza di Jean Vanier, letto un suo libro e che abbiano scoperto nel messaggio di FL lo spirito che fa per loro. Queste persone cominciano a spargere la voce tra quelli che ritengono potenzialmente interessati, magari nella loro parrocchia se c'è l'appoggio del parroco. Oppure cominciano con il frequentare una comunità vicina e già avviata: conoscere altri è sempre un aiuto per avviare un cammino come questo. Potranno organizzare qualche incontro per approfondire quali scopi può avere una comunità simile; potranno leggere i documenti che ne aiutano a capire lo spirito, ascoltare la testimonianza di chi vive l'esperienza di Fede e Luce.

Meno frequente, ma possibile e auspicabile, che una o più persone di una comunità già avviata decidano di "moltiplicare" - più che dividere - l'esperienza e portarla in un'altra parrocchia o in un'altra realtà.

Piano piano la voce si sparge e a quel punto da quattro si passa a otto; da otto a sedici, ed ecco che la comunità è già partita!

Ci sono molti casi in cui i genitori riescono a prendere in mano la propria vita, dando significato alle situazioni, alle esperienze, alle opportunità, diventando testimoni di quella trasfigurazione vissuta da Gesù.

Madonna della Divina Provvidenza

PALERMO — Mari e Vulcani

1985

Parrocchia M. della Divina Provvidenza

Gallina vecchia fa buon brodo. 30 anni insieme!

madonnadelladivinaprovvidenza@fedeeluce.it

Una testimonianza tra tutte è quella di Mariangela Bertolini e della sua famiglia. Sono stati in grado di "trasfigurare" la sofferenza in speranza e gioia, testimoniando a tante famiglie ed annunciando instancabilmente e con tenacia lo spirito di *Fede e Luce* in tutta Italia e non solo. La sofferenza è diventata accoglienza, la difficoltà è diventata faro nel mare in tempesta per tante famiglie.

Un incontro prezioso

Circa 20 anni fa, ho conosciuto ad un incontro speciale Lucia, una ragazza con una disabilità molto grave e con lei ho conosciuto la sofferenza.

Questo incontro mi ha proiettato in una nuova dimensione della vita, mi ha fatto capire e discernere quali fossero i valori più importanti ed essenziali, facendomi riscoprire la vita in una nuova profondità. Le serate pazze in discoteca, così come tanti altri divertimenti, iniziarono a perdere il loro valore, mentre la mia attenzione si rivolgeva sempre più verso altri interessi, riconoscendo cosa fosse più autentico e sano. Ebbene, anche in questo caso, la sofferenza ha provocato cambiamento, ha provocato quella trasfigurazione di cui parlavo prima.

Ho iniziato una nuova avventura, fatta di nuovi amici e di nuove relazioni. Nella comunione con la sofferenza ho trovato la gioia della condivisione.

Ho scoperto un tesoro inestimabile, che dovevo necessariamente condividere e comunicare, per mettere al servizio degli altri ciò che ho ricevuto in modo gratuito e che non potevo tenere solo per me stesso. Così, anche quando è arrivato il momento del mio matrimonio con Angelica, non potevo non condividere questa gioia con i miei amici, anche se in difficoltà.

(...) "Il Papa si rallegra profondamente perché in tutto il mondo tante famiglie si danno la mano per sostenersi e offrire insieme una testimonianza attesa sul valore infinito di ogni vita umana, anche la più fragile. Possa, ciascuno, essere sempre guidato e sostenuto dalla convinzione che *i discepoli di Cristo devono, nella loro missione, esprimere un amore che essi avranno prima attinto dal cuore del Salvatore.*"

Papa Benedetto XVI all'Ass. Gen. di Fede e Luce, Lourdes, ottobre 2008

Allora, ho deciso di invitare tutta la comunità alla mia festa di nozze, ricevendo allegria, sorrisi, compagnia, canti e balli, come a un campo estivo, rendendo unico quel momento.

Come l'uomo che nel Vangelo di Matteo (13, 44), trovato un tesoro in un campo, vende tutto quel che possiede per averlo, così il compito autentico dei messaggeri della gioia si manifesta nell'annunciare una luce che libera dalla tristezza e dalle paure illuminando il senso della vita in tutte le sue sfaccettature di colore, come un arcobaleno che dà speranza nel continuare il proprio cammino di fede.

Abbiamo davvero tanti tesori nascosti, che non dobbiamo tenere per noi, ma valorizzare e portare a tutti coloro che ancora oggi vivono nell'angoscia e nella sofferenza.

Una grande responsabilità a cui non possiamo sottrarci: è nostro dovere essere veri missionari della gioia, di quella gioia che in *Fede e Luce* diventa salvezza e speranza.

Paolo Tantaro
Presidente Nazionale Associazione Fede e Luce Onlus
Salemi - Mari e vulcani

La Vigna

Mari e Vulcani — NAPOLI

1991

Parrocchia Maria SS. del Buon Consiglio

Stendardo con una pigna di uva
Motto / Slogan:"'a pizza"

la-vigna@fedeeluce.it

Come sei **cresciuto!**

Caro Clemente che ricordi hai dei giorni della tua infanzia quando ti portavamo con noi a passare insieme diverse domeniche ogni anno agli incontri di Fede e Luce? Certamente né a me né alla tua mamma veniva in mente di chiedere il tuo parere. In realtà il nostro pensiero implicito era che la comunità di Fede e Luce sarebbe stato un luogo di formazione per te e per la tua crescita. Non ne abbiamo mai parlato insieme e questa è l'occasione per chiederti oggi, per la prima volta, come vivevi quelle giornate. Che ricordi hai, quali sensazioni belle ti sono rimaste e quali invece quelle meno gradevoli?

Diciamo che di quando ero piccolo non mi ricordo moltissimo. Ora tutte le persone che mi incontrano delle varie comunità dicono: "Oh come sei cresciuto! Io ti ricordo quando eri piccolo piccolo". Bene, ora vi dirò io: non mi ricordo di voi. I primi ricordi che ho di *Fede e Luce* risalgono a quando ero gia abbastanza grande per tirare calci a un pallone. Infatti i primi ricordi sono le casette a San Valentino, quando io passavo il tempo fuori, al campo da calcio a fare tutto il giorno porta porta con Emanuele Manfucci. Perennemente ci chiudevano fuori e stavamo le ore ad aspettare che ci aprissero. Una volta entrati mi ritrovavo in un posto che per me era formato da gente speciale, come se avessero avuto dei super poteri. C'era Monicona che ti faceva sempre sorridere con i suoi abbraccioni, c'era Gerry che sembrava sempre arrabbiato ma in realta voleva giocare, Corrado che guai se gli davi la palla (per ripassartela ci metteva una vita ed era sempre indeciso a chi passarla); infine c'era Danielino, che camminava sempre, non si fermava mai, sembrava sempre in ansia, poi però veniva da te e ti dava un abbraccione come per dire: "Tranquillo, io sto bene, non ti preoccupare per me". Insomma io ho vissuto *Fede e Luce*, e lo vivo tuttora, come un luogo dove stare con persone che a modo loro ti fanno stare bene. Molti dicono che noi facciamo molto per loro: a queste persone risponderei che, al contrario, i ragazzi fanno più per me che io per loro.

Quando hai cominciato a pensare agli incontri come un posto dove avresti anche potuto non venire? Hai continuato a venire solo per obbedienza e per routine, oppure c'era qualcosa che ti teneva legato alla comunità? Oppure hai continuato a venire perché ti sentivi in dovere di dare un aiuto?

Ho iniziato a pensare che sarei potuto andare via dalla comunità quando ne è uscito mio fratello piu grande, Tommaso. Poi però non l'ho mai fatto, anche se certe volte ci pensavo; poi, però, mi venivano in mente tutti i momenti condivisi e passati insieme e mi veniva da pensare che andarmene da lì sarebbe stato come andarmene da casa: come avrei fatto senza di loro? Non riuscivo ad immaginarlo,

Arcobaleno

SALEMI (TP) Mari e Vulcani

2008

Parrocchia SS. Maria della Confusione

La gioia dei campi estivi, le beatitidini...

arcobaleno@fedeeluce.it

e quindi eccomi qua, dopo 19 anni, ancora a *Fede e Luce*, e non mi sono ancora stancato e non penso lo sarò.

Pensi che la tua partecipazione a Fede e Luce abbia influito sul tuo modo di vivere le relazioni con persone in difficoltà? Se pensi che sia così, quando hai cominciato ad essere consapevole che la comunità di Fede e Luce ti consentiva uno sguardo sulle cose diverso da quello che vedevi nei tuoi amici o compagni?

Si, certo mi ha aiutato molto a rapportarmi con le persone in difficoltà, tuttavia, penso mi abbia aiutato molto di piu a rapportarmi con la gente, non solo con le persone in difficoltà. Del resto siamo tutti uguali: perché dovrei rapportarmi in modo diverso con una persona o con un'altra. Questo l'ho capito solo da poco, quando le mie attività giornaliere e quotidiane mi hanno portato a rapportarmi con molta gente: bambini adolescenti, adulti; con chiunque io mi sia dovuto rapportare ho usato gli insegnamenti che mi avevano dato i ragazzi.

Ora che vivi Fede e Luce da adulto trovi che qualcosa sia cambiato nella tua partecipazione alla vita di comunità? Senti che alla tua presenza corrisponde ora una maggiore responsabilità verso gli amici, le famiglie e i ragazzi, oppure continui a venire pensando che dall'incontro prendi semplicemente quello che viene?

Fino all'anno scorso non sentivo moltissima responsabilità, anche perche, per qualsiasi cosa o problema, sapevo che c'era qualcuno di più esperto pronto a dare il buon esempio e rimediare ai miei errori. Ormai da quasi un anno mi ritrovo io a fare da esempio e devo fare il possibile perché vada tutto per il meglio e tutti stiano bene. Sicuramente ora ho più responsabilità, anche perché se c'è qualcosa che non va, mi sento io il "colpevole". Sono però dell'idea che uno dà il massimo, poi quello che viene viene, l'importante è averci provato.

Trovi naturale parlare della tua esperienza di Fede e Luce ai tuoi amici che non la conoscono? Hai mai pensato di invitare qualcuno di loro?

Di solito non vado io a raccontare alla gente di *Fede e Luce*, ne parlo solo se salta fuori l'argomento o qualcosa che lo riguarda. Mi sono trovato a parlarne con professori e studenti, perché ogni anno, per la comunità, vendo calendari e uova di Pasqua a scuola.

Un'occasione in cui ho pensato che l'educazione di Fede e Luce ti avesse veramente permeato è stato quando hai invitato un amico disabile alla tua festa di 18 anni. Ti ho visto presentarlo ai tuoi compagni di classe, dicendo: "Questo è un mio carissimo amico". Ti ho ammirato. Da diciottenne mai avrei avuto la stessa sicurezza e anche indipendenza di giudizio per una presentazione così diretta e del tutto incurante delle reazioni altrui.

Nel percorso di vita seguo una mia filosofia: sii te stesso, fai solo ciò che ti rende felice e non curarti affatto di ciò che pensa la gente. Se agli altri non sta bene qualcosa, si arrangino, l'importante è che tu sia felice. Quindi, al mio diciottesimo ho fatto solo quello che mi veniva naturale. E poi è normale presentare un amico ad altri amici, non importa se portatore di disabilità o altro, siamo tutti uguali.

Francesco e Clemente Bertolini
Roma - Kimata

Seme di Speranza

Mari e Vulcani | MAZARA DEL VALLO (TP)

-

-

Motto: La nostra festa non deve finire, non deve finire e non finirà!

semedisperanza@fedeeluce.it

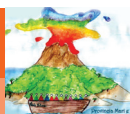
La provincia di Kimata durante un pellegrinaggio in Ucraina

Proprio io?

"Io? Proprio io?". Nel cuore si accavallano mille emozioni. C'è anche un pizzico di orgoglio. Via, ammettiamolo! Essere eletti per accompagnare una o più comunità (secondo i livelli di responsabilità in *Fede e Luce*) è anche una soddisfazione, ci fa piacere che gli altri abbiano fiducia in noi, ma l'euforia della festa non cancella le domande più profonde: "Cosa ho fatto per meritarmi tutto questo?".

Nulla. Non sei tu. Non c'è qualcuno migliore o più capace di un altro. Sono in gioco una chiamata e una disponibilità a dire di sì. Non scegliamo noi di essere responsabili, è un percorso che ci viene donato. Ed è un dono particolare.

Ci sono giorni in cui benediciamo quel "sì, accetto!", perché è un regalo bellissimo cogliere in ragazzi, genitori e amici la meraviglia dell'amore vissuto nei gesti e nelle parole più semplici, perché ci sentiamo veramente più ricchi grazie alle tante esperienze che la responsabilità invita a vivere e grazie a incontri carichi di stimoli. Ma ci sono anche altri giorni in cui ci domandiamo perché siano così tanti i pesi da portare: ci sono comunità che invecchiano, che rischiano di morire o davvero chiudono il loro cammino, altre che sbandano o che non trovano più la strada. E quando le comunità da accompagnare sono tante, ci sono tanti cuori con cui entrare in sintonia, tanti con cui ridere o con cui piangere condividendo ogni fatica.

Accompagnare un singolo, un amico, in spirito di fraternità, è una cosa. Accompagnare parecchie persone, unite da un unico cammino, non è lo stesso. Tutto si

Il Sorriso di Sara

POTENZA — Mari e Vulcani

2006

Cappella Azienda Ospedaliera Regionale "S. Carlo"

Il "Sorriso di Sara", si è sempre contraddistinto per la semplicità e la fraternità. E' un gruppo che opera molto nel silenzio. Negli ultimissimi tempi sta vivendo un periodo di crescita e di rinnovamento.

ilsorrisodisara@fedeeluce.it

moltiplica, le preoccupazioni sono davvero infinite. Ma anche i sostegni diventano numerosi, si impara molto da ciascuno di coloro che incontriamo. È una scuola di ascolto, di pazienza e di affidamento. Già, perché non possiamo portare da soli il giogo promesso dal Vangelo: senza Gesù accanto non ce la faremmo. Non sempre abbiamo questa consapevolezza, talvolta rischiamo di pensare che la forza sia tutta nostra, non è mai così e in fondo al cuore lo sappiamo bene, altrimenti nei giorni più bui soccomberemmo.

C'è un'altra cosa da ricordare: a nessun livello, nel movimento, un coordinatore è lasciato da solo. Dalla singola comunità al Consiglio internazionale c'è sempre una équipe che sostiene, che permette il confronto, che aiuta a mantenere la rotta e a cui delegare. Nessuno fa tutto da solo o prende decisioni importanti senza dialogare prima con gli altri.

In *Fede e Luce*, il coordinatore è come un pastore. Ce lo ha insegnato Jean Vanier commentando il Vangelo di Giovanni. Un pastore conosce bene le sue pecore e il percorso che sono invitate a compiere. E le pecore hanno fiducia in lui, perché sanno che si sforza di fare il meglio per loro. Potrà sbagliare, potrà vacillare, ma loro sono certe che abbia ben chiaro a quale sorgente farle abbeverare e dove trovare rifugio.

È così veramente. Chi coordina è chiamato non a essere il primo fra tutti, ma a mettersi al servizio di tutti. La responsabilità è un esercizio di umiltà. Lo sforzo da compiere è quello di avere ben chiaro su quale roccia costruire tutto, quale sia la vera identità del movimento e quale missione debba assolvere. Il pastore non trascina nessuno. Indica la strada. Magari si prende sulle spalle la pecora che zoppica. Magari cammina accanto a quella che tende ad allontanarsi. Cerca di intuire quale sia il compito adatto a ciascuno, perché ciascuno arrivi a mettere a disposizione il proprio dono. A volte non riesce a raggiungere gli obiettivi previsti, ma sa che questo può accadere così continua a guardare avanti.

Essere saldi non è sempre semplice. Le critiche che si possono ricevere, le chiacchiere che nelle comunità sono di casa, le incomprensioni fanno male, feriscono. È un altro peso da reggere. Ma è tutto messo nel conto. Fa parte del giogo da portare e va affidato a Colui che veglia su tutti quanti.

Lo sguardo deve essere rivolto a nuove sfide. Oggi, in una società che spesso guarda alla fragilità con indifferenza o con rifiuto, c'è da lavorare parecchio per favorire la nascita di nuove comunità, continuando a seminare il messaggio di *Fede e Luce*. Talvolta si deve anche trovare la forza di celebrare la fine di una comunità: il pastore diventa giardiniere che pota i rami che si stanno seccando. Non deve essere un dramma: là dove non ci sono più forze o desiderio di continuare, le energie possono essere investite in modo diverso.

Il cammino si arricchisce di impegni, ci sono tante luci da accendere per non maledire l'oscurità. Siamo chiamati a celebrare una grande gioia. E il dono della responsabilità la arricchisce di mille colori.

Angela Grassi
Coordinatrice Provincia Un Fiume di Pace

San Luca
Mari e Vulcani
BARI
1988
Parrocchia di San Luca di Bari
sanluca@fedeeluce.it

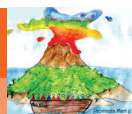
Primo pellegrinaggio a Lourdes (1971)

Essere *movimento*

1971 - *Lourdes* - Vivere la Pasqua nella Fede e nella Luce
1975 - *Roma* - La riconciliazione tra la Chiesa e il mondo dell'handicap
1978 - *Assisi* - Sui passi di San Francesco
1981 - *Lourdes* - Per dire grazie
1986 - *Assisi* - Signore fa' di me uno strumento della tua pace
1991 - *Lourdes* - Fa' che siano una cosa sola
1995 - *Assisi* - Benedetto il Signore che ha visitato e redento il suo popolo
2001 - *Lourdes* - Venite a bere alla fonte
2005 - *Assisi* - In cammino per la pace
2011 - *Loreto/Paola* - Messaggeri della gioia

Questi slogan hanno accompagnato tutti i pellegrinaggi che si sono susseguiti dal 1971 a oggi.

È bello leggere, attraverso essi, come *Fede e Luce* sia cresciuta, come ci siamo "moltiplicati", come siamo riusciti, in tutti questi anni, con il nostro semplice "ESSERE", a portare un messaggio di speranza a chi ne ha bisogno. Non solo alle nostre care famiglie che spesso hanno scoperto che esiste anche una vita fatta di gioia, felicità, condivisione, ma anche per i nostri ragazzi che hanno scoperto che il loro "saper fare" è utile al mondo e per gli amici che scoprono ogni giorno che una relazione di amicizia profonda può esistere e non solo fra coetanei, ma anche con i ragazzi speciali e con i loro genitori o amici più grandi.

Ci definiamo movimento, e questo ci caratterizza, perché non "stiamo mai fermi", siamo in continua evoluzione, in continuo cambiamento, crescita. Crescere non è sempre facile: nuovi amici, famiglie che arrivano e che invecchiano, chi "passa" e non si ferma… abbiamo il compito,

Mano nella Mano

FASANO (BR) Mari e Vulcani

2011

Parrocchia Santa Maria de La Salette

La nostra comunità è nata da Maria (in foto) che adesso non c'è più.
Abbiamo continuato noi amici, la sua mamma e don Vito.
Ci piace creare legami, tra noi e con e altre comunità.

manonellamano@fedeeluce.it

affidatoci da Dio stesso, di portare il nostro messaggio di a speranza a quelli che ancora non lo conoscono.

Lo facciamo ogni giorno, forse senza neanche rendercene conto: siamo *testimoni* di ciò che viviamo, della gioia che ci portiamo dentro, in famiglia, al lavoro, con gli amici, ogni volta che andiamo incontro al "povero", come ama chiamarli Jean Vanier, cioè tutti coloro che la società rifiuta, emargina.

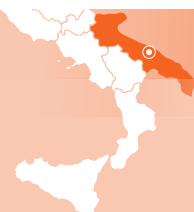
L'essere "movimento" richiede pazienza e volontà: siamo sempre chiamati al cambiamento e bisogna avere il coraggio di "lasciare", il coraggio di incontrare, essere sempre aperti a tutte le novità che Lui ci pone sul nostro cammino.

L'essere movimento, essere una grande famiglia è anche la gioia di condividere questo cammino con tante, tantissime famiglie, ragazzi, amici con i quali viviamo lo stesso *spirito*.

L'incontrare un'altra comunità, di qualsiasi paese sia, dà la sensazione di conoscersi da sempre, di riprendere un discorso, un'emozione appena lasciata. Questa è anche la bellezza di essere *Fede e Luce*: 1680 comunità nel mondo, una sola *comunità*.

Siamo custodi di questo tesoro che ogni giorno, in questi primi 40 anni, si è arricchito sempre più. Il nostro compito, la nostra chiamata non è di "conservarlo", "nasconderlo" in un'isola felice, ma di "spenderlo" per far si che si arricchisca, ogni giorno, sempre più.

Carlo Gazzano
Coordinatore Provincia Mari e Vulcani

Pellegrinaggio di Kimata Loreto/Roma (2011)

Perfetta Letizia

Mari e Vulcani

MONOPOLI (BA)

1994

Parrocchia di Sant'Anna

Canto: "Perfetta Letizia" di San Francesco
Motto: È più bello insieme

perfettaletizia@fedeeluce.it

Stefano Di Franco (al centro) con alcuni ragazzi e amici

Mi sarò fatto un'idea

Penso a *Fede e Luce* e mi dico… certo che c'ho avuto proprio fortuna. Me lo diceva sempre Fausta, la mamma di Carla, a Stè, c'ho avuto proprio fortuna ad incontrare *Fede e Luce*, che vita avrei fatto sennò? Sempre sola con Carla e suo papà Alberto, non avrei conosciuto tutti voi, non avrei avuto tutti questi amici, la mia casa ora è sempre aperta. Ecco questa è sempre stata, per me, l'essenza di *Fede e Luce*, una gran fortuna… come la vita. Come sarebbe stata la mia vita senza? Non lo so, certamente non mi sarei divertito così tanto e certamente non avrei così tanti amici.

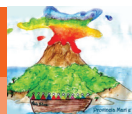
Tu mi chiedi, si vabbè, ma quindi cos'è *Fede e Luce*? Lo chiedi proprio a me che l'ho conosciuta a 18 anni ed ora ne ho 54… "Ti sarai fatto un'idea…"

Mi piace pensare che ciascuno a suo modo si sia fatta un'idea, con tutte le emozioni che questa esperienza si porta dietro. Mi piace pensare che abbiamo dei punti fermi che ci accomunano: la comunità, i nostri ragazzi e la gioia dell'incontro. Ognuno di noi, passando per *Fede e Luce*, ha visto e sentito almeno queste tre cose. Queste tre cose le senti sempre, quando sei appena entrato e quando non riesci più ad uscire.

È un microcosmo fatto di relazioni, sacrifici, sofferenze, vacanze, feste e funerali, una comunità che vive, che certe volte fa tanta fatica, che si rinnova e che certe volte muore.

Allora parliamo un po' delle emozioni. Quella che ti prende quando condividi ciò che stai vivendo, l'entusiasmo delle prime volte (non faccio niente di speciale, in fondo sto solo dando una mano), l'ansia che arriva quando ti accorgi che non riesci ad aiutare senza entrare in relazione e che queste relazioni sono "speciali" e "diverse" e che ti rendono fragile e scoperto. Ciascuno potrebbe raccontare le proprie; le mie sono troppe per metterle su questo foglio. Però per me la più grande di tutte è quella di sentirsi parte di una comunità, della tua e quella della regione e della provincia, sapere di esser parte di una comunità che è sparsa in tutto il mondo. Io ho avuto una gran fortuna… quando ho vissuto questa dimensione internazionale non ero mai solo, ma con me c'erano Corrado, Ciaccia, Fausta, Frank, Paola Maiolo, Rossana, Carla, Pietro ed Antonio ed Annarosa e potrei riempire pagine e pagine, di volti, di avventure e di storie, ma io ho avuto una grande fortuna...

È questa fortuna che vorrei raccomandarvi, anche e soprattutto nei momenti difficili, quelli in cui non sappiamo rispondere alle tante domande che ci arrivano dai genitori e dai loro figli, in quei momenti difficili in cui siamo soli, quando ci invecchiamo e siamo piccoli di fronte alla malattia. È stata proprio una fortuna aver incontrato *Fede e Luce*, magari non ci ha reso migliori ma certamente ci ha fatto divertire tutti insieme.

Stefano Di Franco
Coordinatore Provincia Kimata

San Giovanni Battista

BARI — Mari e Vulcani

1992

Parrocchia Sn Giovanni Battista

Ci piace cantare, metteteci davanti ad un karaoke, motto :"L'uomo guarda l'apparenza il Signore guarda il cuore" canto Un milione di amici.

giovannibattista@fedeeluce.it

fede

Credere:

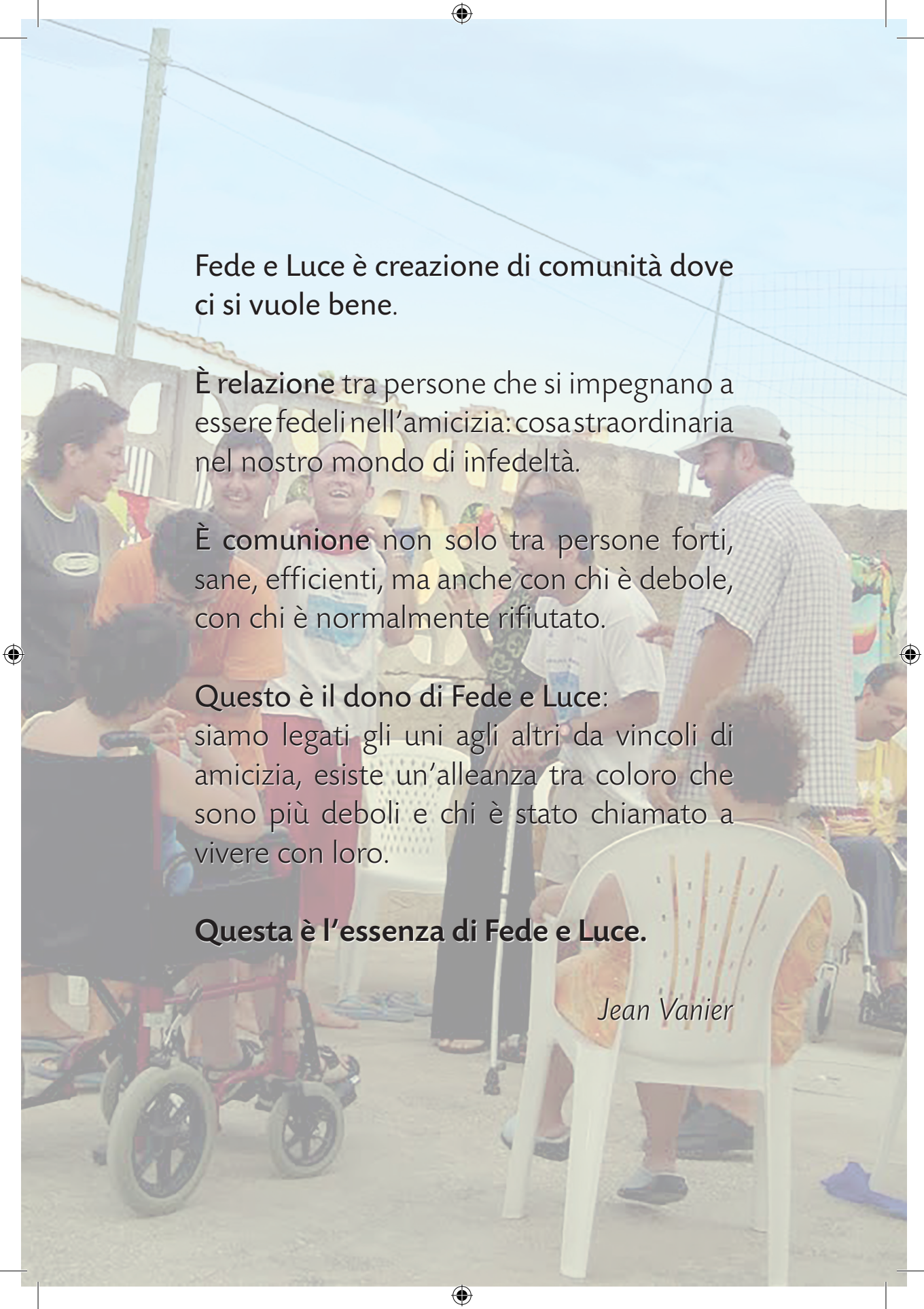
- che ogni persona, con handicap o meno, ha in sè una dignità umana e divina che va rispettata e fatta crescere.
- che il valore della persona deve essere cercato al di là della sua apparenza.
- che il valore della vita non è legato alla autonomia o alla produttività.
- che i nostri schemi di comprensione non escludono l'esistenza di altri schemi.
- che nulla più dell'amore può aiutare una persona a dare il meglio di sè.
- che i genitori, anche se forti e coraggiosi, hanno bisogno degli altri.
- che tutti, nessuno escluso, abbiamo bisogno di amare e di essere amati.
- che siamo tutti amati da Dio, così come siamo.
- che questo Amore dà un senso alla nostra vita.

luce

Scoprire,
attraverso la fede nell'*altro*:

- che i "piccoli" mettono in noi una luce che ci rivela la nostra vera persona al posto del personaggio che credevamo di essere.
- che questa luce, ricevuta dai più piccoli, ci invita a dare alle cose il loro giusto valore e a rimettere in causa la scala dei valori.
- che la loro presenza nella Chiesa è un appello costante a convertirsi allo spirito delle Beatitudini per testimoniare nel mondo la parola di Gesù: "Beati i poveri"…
- che i piccoli ci obbligano a raggiungerli nella loro semplicità, nella loro limpidezza…
- che essi sono, dunque, un elemento di unione e di verità tra le persone

Con l'augurio che non rimangano parole.

Mariangela Bertolini
tratto da Insieme *(1980)*

Fede e Luce è creazione di comunità dove ci si vuole bene.

È relazione tra persone che si impegnano a essere fedeli nell'amicizia: cosa straordinaria nel nostro mondo di infedeltà.

È comunione non solo tra persone forti, sane, efficienti, ma anche con chi è debole, con chi è normalmente rifiutato.

Questo è il dono di Fede e Luce:
siamo legati gli uni agli altri da vincoli di amicizia, esiste un'alleanza tra coloro che sono più deboli e chi è stato chiamato a vivere con loro.

Questa è l'essenza di Fede e Luce.

Jean Vanier